

LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 64 Martedì 20 Marzo 1979 - L. 250

Oggi manifestazione degli studenti a Torino

Corteo contro il questionario della denuncia anonima

L'appuntamento è alle 9,30 di questa mattina. Molte le prese di posizione, non solo studentesche, contro il questionario della Regione. La gravissima iniziativa - sollecitata dal PCI - in nome dell'« antiterrorismo » si pone al di fuori della costituzione: le divergenze nelle stesse forze politiche hanno finora impedito la distribuzione dei moduli

Roma: dopo il « sequestro » degli appartamenti sfitti

« Aiuto! Qui si tocca la proprietà »

Tutte le forze politiche, usando in chiave elettorale i temi della casa e della « proprietà », condannano l'iniziativa del pretore Paone, o si dissociano spaventate. Andreotti convoca il sindaco Argan e la giunta di Roma rimanda la decisione sui criteri di assegnazione. Oggi alla Camera si decide la proroga degli sfratti: sono stati presentati 130 emendamenti. Il Senato indice una manifestazione con delegazione al Parlamento

Un viaggio a Napoli

Donne e bambini: una relazione oscura, ancora tutta da scoprire. (Pagina delle donne)

Roma

Dopo l'archiviazione delle denunce per l'assassinio di Giordana Masi, richiesta dal gruppo Radicale una commissione parlamentare d'inchiesta (pagina delle donne)

Sciopero dell'aria

Bocciata a Napoli la ipotesi d'accordo per i lavoratori ATL. Gli assistenti di volo « diffidano » il sindacato dal trattare obiettivi diversi da quelli decisi in assemblea generale. Per recuperare, la Fulat indice 48 ore di sciopero a partire da giovedì: devono servire a sostenere la sua piattaforma.

Processo Gap - Feltrinelli

Alla chiusura, dopo un mese di udienze, dell'istruttoria dibattimentale, la Corte d'Assise di Milano ha respinto tutte le istanze della difesa che chiedevano la citazione dei generali Miceli e Maletti e dell'ammiraglio Henke, ex dirigenti del SID e dei colonnelli dei CC Santoro e Pignatelli

(un corsivo a pagina 3)

Rieti

Centinaia di ebrei manifestano al palazzetto dello sport di Rieti. In campo oltre all'Arrigoni c'è la Emerson Varese. Proprio durante un incontro che contrapponeva questa squadra al Maccabi di Tel Aviv un gruppo di nazisti si era reso protagonista di squalidi episodi di razzismo (articolo a pag. 2)

Contratti edili, metalmeccanici e agricoli

Manifestazione nazionale a Napoli entro il 10 aprile

Per la prima decade di aprile si svolgerà a Napoli una manifestazione nazionale a sostegno dei contratti dei metalmeccanici, dei braccianti, degli edili. La decisione è stata presa dopo una riunione congiunta delle categorie interessate e la segreteria delle confederazioni.

Egitto - Israele

In settimana la firma della pace separata?

Con quindici sì e due no il governo israeliano ha deciso di approvare il trattato di pace con l'Egitto. Forse venerdì quasi tutto il governo Begin vola negli USA per la firma

IL GIOCATTOLO

(Ansa) Pisa, 19 — Un giovane carabiniere, Rosario Rasizza, di 21 anni, di Messina, in forza alla stazione dei carabinieri della tenuta demaniale di San Rossore e appartenente al nono battaglione brigate d'assalto è stato ucciso da un commilitone. Secondo gli accertamenti eseguiti dagli inquirenti il Rasizza era in servizio di guardia la scorsa notte quando poco prima della mezzanotte, un suo compagno di guardia Gian Luigi Perrone, di 20 anni, di Tolmezzo di Udine lo ha minacciato, per scherzo, con il fucile dal quale è partito, inavvertitamente, un colpo che ha ferito il Rasizza all'occhio sinistro con uscita dalla nuca, uccidendolo.

Sul paginone di domani un servizio del nostro inviato a Longwy, in Lorena, la cittadina francese dell'acciaio, con inchieste e interviste con gli operai

Sul giornale di domani le posizioni di PDUP, DP e radicali sulle prossime elezioni politiche e... qualche nostro commento

Roma

Tutti contro il pretore, tranne gli sfrattati

Roma, 19 — La requisizione degli alloggi sfitti e «imboscati», secondo il decreto del pretore di Roma Filippo Paone, ha provocato una valanga di accuse e di distinguo tra tutte le forze politiche. Tutti i partiti, impegnati già nella «bagarre» elettorale hanno attaccato e preso le distanze più o meno esplicitamente dal provvedimento e alcuni, come la DC, hanno usato toni di «difesa della proprietà» minacciata che non hanno precedenti se non nella campagna elettorale del 1948. La stessa giunta di Roma, che pure sembrava vedere di buon occhio un provvedimento del genere, per lo meno stando alle dichiarazioni del sindaco Argan che aveva detto: «Sono costretto a dimettermi perché a Roma c'è troppa gente senza casa e troppe case senza gente», è oggi costretta dalle contraddizioni dei partiti che la compongono, a prendere le distanze dal provvedimento del pretore Paone.

Il sindaco Argan è stato convocato da Andreotti che, mentre ha assicurato che martedì la Ca-

mera si riunirà per decidere la proroga degli sfratti, ha praticamente diffidato il Comune di Roma dall'insistere sulla strada della requisizione degli alloggi sfitti. La posizione della DC e del governo, appoggiata massicciamente da tutti gli organi di informazione «indipendente» è molto chiara: «La proprietà non si tocca, l'iniziativa di Paone è gravissima perché scoraggia gli speculatori dal continuare a costruire». E giù dati sul bassissimo indice di nuove abitazioni edificate negli ultimi anni, cifre che collocano l'Italia all'ultimo posto in Europa con 2,6 nuovi appartamenti per 1.000 abitanti. Tutte cifre vere che non tengono conto però delle cifre del SUNIA che riferiscono nella sola Roma di 60.000 appartamenti tenuti sfitti per favorire manovre speculative e per fare dell'applicazione dell'equo canone, con conseguenti sfratti, un'ulteriore arma di ricatto per far lievitare ancora il costo delle abitazioni. Tutte cose queste assolutamente note che hanno provocato che



il problema della casa diventasse in questi anni a Roma il principale terreno di lotta e che hanno costretto il SUNIA, che non si può certo definire un'organizzazione estremista, a schierarsi a favore delle requisizioni delle case «imboscate».

I grossi speculatori, i più noti palazzinari romani e nazionali, giocano oggi a confondersi in un unico fronte con i piccoli proprietari e cercano di spaventare il cittadino qualsiasi che «non sarà più padrone della sua casa». Ma in questo gioco

sono ancora una volta favoriti dalle esitazioni e dalle contraddizioni dei partiti di «sinistra», terrorizzati di dover affrontare una campagna elettorale sul tema della casa e della difesa della proprietà. Il PSI, nella Cassandra, dichiara: «Così regaleremo un milione di voti alle forze conservatrici», ma la federazione romana si dichiara d'accordo con il provvedimento di Paone. Eugenio Peggio, responsabile economico del PCI, sconfessa la requisizione e dice del SUNIA: «Non è la prima volta che organizzazioni promosse da

noi si muovono al di fuori della linea del partito». Così la Giunta di Roma si trova a dover decidere dell'assegnazione degli appartamenti requisiti, nelle condizioni di chi non può più dominare il meccanismo che si è messo in moto. Probabilmente non deciderà nessun criterio preciso di assegnazione, certo è che ormai deve fare i conti con quelle centinaia di sfrattati che hanno già presentato la domanda per ottenere un appartamento e con tutti gli altri che si stanno organizzando. La Filta-Cisl di Roma, infine, ha emesso un comunicato che dice: «I lavoratori dell'edilizia, direttamente interessati al problema della casa, condividono l'iniziativa presa dal pretore Paone, in quanto tesa a colpire grossi interventi speculativi e che può dare, se seguita da coerenti atteggiamenti delle forze politiche, un valido contributo a risolvere positivamente gli squilibri più evidenti della società di oggi e incidere favorevolmente anche sui livelli occupazionali».

Basket e razzismo:
«Noi ebrei non vogliamo fare la fine dei nostri padri, e siamo sempre vigili»

Domenica scorsa al Palazzetto dello Sport di Rieti numerosi ebrei, venuti da Roma, hanno inscenato una manifestazione di protesta contro la squallida gazzarra organizzata da una cinquantina di neonazisti Rautiani in occasione dell'incontro di basket che contrapponeva l'Emerson Varese e il Maccabi di Tel Aviv. La squadra israeliana era stata accolta a Varese da questi ributtanti squadristi

al grido: «Forni-Forni... Dieci, cento, mille Mauthausen».

Mascherati da semplici tifosi ultras, ma ben conosciuti a Varese come picchiatori fascisti, questi facinorosi devono aver avuto carta bianca dai dirigenti dell'Emerson.

Il general managers, della squadra messo alle strette, ha ammesso di aver richiesto e ottenuto altre volte i loro «aiuti», e sicuramente erano certi di poter contare, come è stato, su un atteggiamento strafottente e distaccato dei tutori dell'ordine. Solo dopo una settimana il Procuratore della Repubblica, non senza luttanza, firmava 5 ordini di cattura nei confronti di altrettanti fascisti con l'accusa di apologia di genocidio.

Alla luce di questi fatti, è chiaro il significato che la Lega per la difesa Ebraica ha voluto dare all'iniziativa di cui si è resa protagonista. Le centinaia di ebrei al Campolombiano volevano essere un pronunciamento tangibile contro l'odioso ruggito razzista e la volontà di opporsi ad una logica aberrante che si fonda sul genocidio. Ma manifestare contro chi li vorrebbe nei forni crematori, probabilmente è considerato un terribile reato. Così devono aver pensato i funzionari della questura di Rieti che dopo aver assistito all'aggressione missina degli ebrei hanno creduto opportuno fermare e denunciare per manifestazione non autorizzata i più «facinorosi» fra quelli che avevano la stella di David appuntata al petto. Un bel criterio questo per ristabilire l'ordine pubblico e per sottolineare lo spirito antifascista, della Repubblica, ma anche una buona occasione per separare lo sport dalla politica, almeno da quella più scomoda.

Ma al di là di questo quand'è che nella testa dei nostri tutori dell'ordine scatta l'ipotesi di manifestazione non autorizzata?

Probabilmente bisogna essere più di uno, strillare, cantare, ostentare striscioni, bandiere, e primo fra tutti non comunicare agli organi competenti quanto si sta facendo. Ma allora, quanti sono i tifosi che sono passibili di questo reato?

Dibattito alla Camera:
130 emendamenti al decreto di proroga degli sfratti

Oggi dopo che il governo e i relatori avranno replicato agli interventi del dibattito di venerdì scorso sul decreto di proroga degli sfratti, saranno presentati numerosi emendamenti. Il PCI propone che nei comuni superiori a 100.000 abitanti le case sfitte da almeno 6 mesi possano essere occupate d'urgenza per un periodo non superiore a tre anni, per darle in affitto agli sfrattati. Nei comuni superiori a 20.000 abitanti si dovrà istituire «L'Ufficio delle abitazioni», con il compito di conoscere il mercato abitativo.

I compagni Gorla e Pinto propongono che gli sfratti siano sospesi fino al primo maggio 1983; che per morosità non si possa essere sfrattati prima di 90 giorni; che l'occupazione temporanea d'urgenza sia per 6 anni e che riguardi le case non occupate da tre mesi dal proprietario o da parenti di primo grado.

Gorla e Pinto hanno fatto una distinzione tra occupazione d'urgenza e requisizione: i sindaci dei comuni nei quali la domanda di appartamenti sia superiore alla offerta saranno autorizzati a requisire gli alloggi sfitti.

Trasporto aereo

Respinto a Napoli l'accordo sindacale per i lavoratori ATI

Oggi inizia la «trattativa ad oltranza» al ministero del Lavoro. Gli assistenti di volo diffidano la FULAT a trattare su contenuti diversi da quelli decisi in assemblea generale

Roma, 19 — Malgrado un'ipotesi d'accordo (raggiunta sabato pomeriggio) per il personale di terra e gli assistenti commerciali e tecnici di volo ATI, il sindacato non è riuscito ad isolare la lotta che gli assistenti di volo stanno conducendo ormai da 28 giorni. L'accordo prevede per il personale di terra il recupero di 4 festività (delle 7 abolite) e il pagamento di altre 3. Per i «tecnici di bordo» e gli «assistenti commerciali» si ipotizza una forma di equiparazione agli assistenti di volo. Il tentativo di separare i lavoratori ATI da quelli dell'Alitalia è evidente: la tattica sindacale è quella dell'isolamento del comitato di lotta, una linea seguita anche dalla questura, che proprio stamattina — per la seconda volta — ha vietato un corteo agli assistenti di volo, con la ridicola motivazione che «è già prevista una manifestazione sindacale (sembra per la Voxon, ndr.) e un altro corteo «antisindacale» potrebbe

essere causa di turbamento dell'ordine pubblico».

Per far passare l'accordo ATI il sindacato ha pensato bene di convocare separatamente e urgentemente le assemblee. Ieri — dunque — si è tenuta un'assemblea alla sala mensa dell'aeroporto di Capodichino a Napoli. Tra le 400 persone circa convenute, erano presenti un gruppo di lavoratori ATI di Roma. Dopo una lunghissima discussione la piattaforma è stata messa in votazione: non è riuscita ad ottenere nemmeno un quarto dei voti; tutti gli altri si sono espressi per la continuazione dello sciopero. A questo punto i dirigenti Fulat, presenti hanno contestato il diritto di voto ai lavoratori ATI di Roma. Rimessa in votazione, la piattaforma è stata nuovamente bocciata con ampi margini. A questo punto i sindacalisti presenti hanno perso la testa e, contro ogni principio di democrazia assembleare, hanno invitato i pochi fedeli ad attuare

il crumiraggio attivo. Una ventina di questi lavoratori dell'ATI, infatti, stanno si sono presentati a Roma per permettere la ripresa di qualche volo. Per quanto riguarda i lavoratori ATI di Roma, è in corso oggi pomeriggio un'assemblea per decidere sulla bozza di accordo separato.

Oggi pomeriggio, intanto, un folto gruppo del «comitato di lotta» dell'Alitalia e dell'ATI, si sono recati al Ministero del Lavoro, presentando ai dirigenti Fulat li presenti un documento in cui si diffida il sindacato a trattare su obiettivi diversi da quelli indicati dall'assemblea generale. Il documento fa riferimento all'assemblea di venerdì scorso in cui a maggioranza assoluta (1.800 circa su 2.000 presenti) i lavoratori si sono espressi perché alla «trattativa a oltranza», iniziata da stamattina al Ministero del Lavoro si tratti sugli obiettivi proposti dal «comitato di lotta». Come si

sa la Fulat ha rifiutato la volontà dell'assemblea e sta tentando di arrivare ad un accordo di mediazione per rompere il fronte dei lavoratori in sciopero. Nel documento si denuncia anche la proposta fatta da Benvenuto di sottoporre l'ipotesi di accordo eventuale ad una votazione-referendum a scheda segreta, come «una manovra tendenziosa che vuole insinuare la calunnia che in una votazione aperta, parte dei lavoratori sarebbero condizionati nel loro voto da intimidazioni da parte di altri lavoratori».

I lavoratori si sono anche recati alla sede della federazione CGIL-CISL-UIL in corso Sicilia, dove hanno contestato Benvenuto, Braggio (segretario generale Fulat) e Luciano Lama. In particolare quest'ultimo ha risposto di «aver ricevuto la diffida» e ha precisato arrogantemente: «vedremo chi vincerà al referendum sull'ipotesi d'accordo; se il sindacato dei lavoratori o il comitato di lotta».

Una storia infame che non può essere archiviata

«Fu subito chiaro che il Pisetta fu strumentalizzato per coinvolgere in una dura "caccia alle streghe" alcuni esponenti della sinistra extraparlamentare più in vista. Fu questo il secondo duro colpo inferto all'istruttoria. Pisetta era ormai sinonimo di infiltrato, di traditore, di provocatore, di strumento nelle mani della polizia o dei carabinieri. Niente di più falso, per noi Pisetta non è né un infiltrato, né un provocatore. E' un individuo sbandato, senza una precisa fede politica. Pisetta per noi è un avventuriero, senza ideali, non certamente un provocatore o un infiltrato». Queste frasi si trovano nella requisitoria del PM Guido Viola, scritta nel 1975 a conclusione dell'istruttoria milanese sui Gap di Feltrinelli e la prima fase storica delle Brigate Rosse. Si trattava di un'istruttoria, nella quale erano stati inseriti a piene mani, proprio attraverso le "rivelazioni" di Pisetta, i nomi dei principali esponenti di Lotta Continua, oltre ad altri militanti della sinistra, completamente estranei sia ai Gap che alle BR. Nonostante che ad un certo punto il PM Viola e il G.I. De Vincenzo si fossero resi conto perfettamente di questa "provocazione" Viola ha continuato imperturbato fino alla fine a "sognare" e a protestare l'estraneità di Pisetta a qualsiasi manovra di provocazione da parte dei corpi di Polizia dello Stato. Da questo "sogno" egli, come molti altri, è parso risvegliarsi soltanto pochi giorni fa, il 5 marzo, quando il compagno Marco Boato ha presentato alla Corte d'Assise di Milano, che ne era completamente all'oscuro, i documenti segreti che dimostrano come il teste Marco Pisetta fosse un confidente pagato dai carabinieri e dal Sid attraverso quegli stessi alti ufficiali, i colonnelli Santoro e Pignatelli, che erano stati pesantemente coinvolti nella mancata strage e nelle altre bombe del gennaio-febbraio 1971 a Trento. «Il Pisetta, d'intesa con il Sid, è stato avviato in luogo sicuro, lontano da Trento, per evitare che possa essere avvicinato da altri organi di polizia e, soprattutto, per salvaguardarne l'incolumità»: queste sono alcune delle frasi testuali contenute in un rapporto segre-

to dei carabinieri.

Questo documento è stato "scoperto" durante il processo per le bombe di Trento fatto a suo tempo riaprire da Lotta Continua, ed è stato portato a conoscenza della Corte d'Assise di Torino dalla testimonianza di Marco Boato, il 20 aprile 1978, nel processo contro le BR, durante il caso Moro. Ma nonostante questo e nonostante la rivelazione già in quella sede da parte L.C. di un secondo "contromemoriale" scritto nel 1974 dal provocatore Marco Pisetta riguardo alla sua utilizzazione da parte del Sid, per la Corte d'Assise di Milano e per lo stesso PM Viola, era inesistente e addirittura erano già state respinte quelle richieste istruttorie relative alla posizione dei carabinieri e del Sid, che solo la deposizione di Boato ha costretto a riesaminare e ad accettare.

Il 15 marzo i documenti ufficiali del Sid sono finalmente arrivati, ma vi è la certezza che dicono il falso circa il modo in cui i servizi segreti hanno utilizzato Pisetta. Capitolo chiuso, dunque? Questo certamente nella volontà dei vertici del Sid — ora SISMI — anche se a Milano è stato chiesto l'ascolto di Henke, Miceli, Maletti. E' però partita in questi giorni — dopo essere rimasta sepolta nei cassetti (guarda caso) della Procura della Repubblica di Trento — una nuova istruttoria da parte della Procura della Repubblica di Bolzano. Anche questa volta — come per la strage di Peteano — sotto accusa sono i Carabinieri ed il Sid per il sequestro di Pisetta nel settembre 1972, dentro una villetta turistica a Pochi di Salerno, dove gli venne fatto scrivere sotto dettatura il famigerato "memoriale" poi fatto pubblicare dal Sid sui giornali fascisti, "Il Borghese" in testa.

Boato ha già reso nei giorni scorsi la sua deposizione anche davanti al magistrato di Bolzano, che ora però dovrà mirare in alto, se vorrà scoprire almeno in parte questa sporca verità. Questa volta Miceli e Maletti, Santoro e Pignatelli, ma non solo loro, dovranno figurare come imputati, e non più come testimoni reticenti.

Perquisizioni a tappeto in tutta Torino: due arresti

Si è appreso ieri di una vasta operazione degli agenti della Digos che già da due giorni viene fatta a Torino. Sono state effettuate moltissime perquisizioni e arrestate due persone. Di una si conoscerebbe il nome, si tratterebbe di Vincenzo Acella di 27 anni, che il 20 gennaio scorso a Torino fu coinvolto in una sparatoria nella quale rimasero feriti due agenti di polizia.

Vincenzo Acella fu sorpreso dall'equipaggio di una «volante» mentre insieme ad un'altra persona bruciava volantini delle «Brigate Rosse» in un prato di via Veronese. Nella sparatoria rimasero feriti l'appuntato Francesco Sanna di 45 anni e l'agente Angelo Calli di 22, mentre i due presunti brigatisti riuscirono a fuggire. Nelle mani degli agenti però rimasero i documenti d'identità contraffatti dei due dai quali gli inquirenti sarebbero risaliti a Vincenzo Acella e ad un appartamento affittato da quest'ultimo in via Veneria. Nell'appartamento, sempre secondo gli inquirenti, furono trovati un archivio delle «Brigate Rosse», una raccolta d'informazione sui poteri dello stato e personaggi e operazioni di polizia giudiziaria.

L'operazione scattata a Torino viene messa dagli uomini della Digos in relazione all'agguato teso il nove marzo scorso da un commando di «Prima Linea» nel corso del quale rimase ucciso lo studente Emanuele Jurilli e gravemente ferito l'appuntato Gaetano D'Argiulli. Gli inquirenti affermano inoltre che sono state recuperate armi, documenti, ciclostilati e opuscoli «inediti».

Tentano di incendiare una centrale ENEL di Napoli

Un attentato ad una centrale dell'ENEL è stato compiuto dopo mezzanotte a Napoli. Alcune persone hanno lanciato 2 taniche, contenenti liquido infiammabile collegato ad una miccia, all'interno del cortile dove è la centrale dell'Enel del Vomero, in via Pietro Castellino. Due autovetture, una FIAT 128 e un'altra 124, di due dipendenti che fanno servizio di notte alla Centrale, parcheggiate nel cortile, sono rimaste distrutte dalle fiamme che, sembra, non hanno causato danni agli impianti della centrale.

Sono accorsi subito sul posto i vigili del fuoco e gli agenti della «volante» al comando del capitano De Jesu. Posti di blocco e battute fatti subito nella zona non hanno dato esito.

Rubava esplosivo all'esercito per rifornire i fascisti

E' stato processato e condannato a due anni e quattro mesi di reclusione dal tribunale di Pisa il fascista Oscar D'Alascio di 21 anni e residente in questa città accusato di trasporto e detenzione di materiale esplosivo. Oscar D'Alascio trafugò da un reparto militare in Umbria circa 3 chilogrammi di balesite che aveva poi nascosto presso il deposito bagagli della stazione ferroviaria di Pisa. Nel corso dell'interrogatorio il D'Alascio ammise la propria responsabilità confermando anche la presenza nella sua abitazione di indirizzi di altri fascisti appartenenti ad organizzazioni internazionali. Il sostituto procuratore del-

la Repubblica dott. Giambartolomei, dopo l'interrogatorio, aveva chiesto la condanna dell'imputato a quattro anni.

Oscar D'Alascio dovrà essere giudicato dal tribunale militare per il furto dell'esplosivo dal reparto di appartenenza.



RELAZIONI SINDACALI. Il capo del personale dell'«Adriatica Confezioni» di Chieti deteneva abusivamente sei pistole cal. 7,65 nella cassaforte del suo ufficio. Arrestato sabato scorso è uscito ieri di carcere dopo che il tribunale l'ha condannato a sei mesi con la condizionale.

Una « segreteria nazionale » per coordinare i precari dell'Università

I lavoratori precari dell'Università, riuniti in coordinamento nazionale a Firenze il 17 marzo, con ampie rappresentanze di sedi, e il collegio di difesa degli avvocati per avviare vertenze e ricorsi per il riconoscimento dei lavoratori pubblici dipendenti e del lavoro svolto, hanno deciso la formazione di una segreteria nazionale, con indirizzo tecnico e politico, con sede a Roma per la pubblicazione nel più breve tempo possibile di un documento che raccolga gli atti di tutti i ricorsi alla Magistratura e di un bollettino di controinformazione; compito della segreteria, con un rappresentante per sede, sarà anche quello di indire i coordinamenti nazionali, seguire i ricorsi, realizzare un collegamento con altri settori del pubblico impiego e privato. E' stata denunciata l'esclusione dei precari dal recente contratto per i docenti e decisa la partecipazione alle elezioni per il CUN con propri rappresentanti: Fausto Schiavetto (contrattista Padova), Mario Grosso (contrattista Torino), Carlo Marietti (assegnista Pisa), Piero Fumarola (assegnista Lecce). Il coordinamento nazionale ha inoltre dichiarato la propria adesione militante alla lotta dei lavoratori dell'Alitalia di Fiumicino, auspicando quanto prima una assemblea nazionale con questi lavoratori e altri del pubblico impiego e privato, cui fin da ora assicurano la partecipazione.

Si è riunito domenica a Roma

Il coordinamento dell'area di L.C.

Dopo il documento ultimatum di Milano che abbiamo pubblicato, c'è stata ieri una riunione a Roma in vista dell'assemblea del 31-1.

Circa 60 compagni dell'area di Lotta Continua si sono riuniti nell'aula di Chimica Biologica dell'università. I partecipanti provenivano da varie città, in maggioranza dal meridione.

La discussione è partita dal documento di Milano. La maggioranza dei presenti non si è trovata d'accordo con la proposta finale cioè quella della direzione paritaria nel giornale. E' stato detto che questa proposta corrisponde ad una logica di lottizzazione del potere. Inoltre in un documento presentato da alcuni compagni di Roma è detto che la ri-

vendicazione della testata è possibile se si riesce ad organizzarsi e non l'inverso, cioè l'organizzazione attraverso la rivendicazione della testata.

Si è poi discusso dell'assemblea generale che dovrà tenersi sabato 31 e domenica 1 a Roma.

Per quanto riguarda la proposta di occupazione del giornale si è rimasti nel vago, dicendo che dipenderà dal numero dei partecipanti all'assemblea e dal tipo di discussione. Comunque la maggioranza era concorde che con la redazione non esiste ormai nessuna possibilità di mediazione.

Alcuni hanno sostenuto che con una parte dei redattori è possibile discutere ma che questi debbono venire allo scoperto.

Per altri bisogna occupare ad ogni costo anche se questo vuol dire la chiusura del giornale.

Infine c'è la proposta di «un'occupazione aperta» che discuta con tutti i lavoratori del giornale.

Ci è pervenuto nel pomeriggio un comunicato su cui fra l'altro si afferma:

«La voglia generalizzata dei compagni di riconquistare gli strumenti per l'incidenza e la trasformazione della realtà viene continuamente minata dall'estraneità che il quotidiano LC ha rispetto ai comportamenti di lotta e ai problemi della opposizione di classe. Questa estraneità ha trovato, dopo le rigide chiusure politiche praticamente fino ad oggi, la sua ultima arrogante formulazione

nella risposta data al documento pubblicato il 15 marzo sul giornale (dagli ex-occupanti di Milano e Roma).

Di conseguenza, data l'impossibilità di investire il quotidiano su questi contenuti, crediamo che sia essenziale garantire un momento di presenza organizzata nel giornale, come prima verifica concreta sul ruolo e sulla gestione collettiva di un quotidiano nazionale».

L'assemblea, convocata per il 31 marzo e il 1° aprile, verterà su questi punti: 1) Fase politica, elezioni, istituzioni; 2) organizzazione ed iniziativa di massa, violenza, lotta armata; 3) ruolo dell'informazione rivoluzionaria (e quotidiano di LC).

Rimini

L'assemblea Nazionale dei delegati DP

La discussione sul quadro politico ha occupato la prima parte dei lavori dell'assemblea di Democrazia Proletaria che si è conclusa con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti, domenica pomeriggio. Per quanto riguarda i problemi internazionali è stato detto che la guerra tra Cina e Vietnam ha messo definitivamente in crisi ogni riferimento ed ora il socialismo è nudo, non ha più patria.

Sul piano interno, l'analisi si è soffermata sulla DC che, come dimostra l'ultima crisi, non cambia, ripropone se stessa e la sua arroganza di potere ed è riuscita negli ultimi anni, grazie ai cedimenti del PCI, non solo a ricompattare la borghesia di cui è espressione politica ma a riconquistare un consenso che aveva perso.

I GIP (Gruppi di iniziativa politica) in molte situazioni sono stati portati nelle fabbriche con il sostegno attivo dei militanti del PCI. Del Partito Comunista si è osservato che la sua politica non cambia pur passando alla opposizione, perché continua a rimanere legato al carro dell'unità nazionale. Un compagno ha sostenuto tra l'altro che è impossibile distinguere tra « vertice cattivo » e « base buona » perché spesso parte di questa base è più a destra dei dirigenti.

Al congresso di sezione della Pirelli di Milano, Paletta è stato criticato sui problemi della fabbrica ma ha saputo recuperare su tutti i grandi temi generali. A Milano al congresso provinciale sono stati presentati ben 83 emendamenti tra attacchi alla Cina e difesa del campo sovietico.

Mangano ha sostenuto che i revisionisti non hanno nessun diritto di criticare le forze della nuo-

va sinistra, senza aver fatto loro i conti con l'impostazione terz'internazionalista del partito e dello stato.

Infine la crisi del PCI non si trasforma se non in minima parte, crisi organizzativa e di consensi, perciò « è difficile prevedere in tempi brevi, passaggi di campo verso le forze alla sua sinistra ».

Foa ha criticato la debolezza teorica delle analisi e soprattutto delle lotte che animano i movimenti della classe. Ha chiesto di prestare attenzione ai problemi e ai bisogni che stanno sotto la ripresa spirituale e religiosa, quando mancano risposte ai problemi del corpo.

Sul punto riguardante nuove forme di opposizione è stato innanzitutto rilevato come la composizione proletaria si sia modificata, c'è notevole differenza tra giovani assunti e operai anziani, sette milioni di lavoratori precari, disoccupati non hanno la cultura di fabbrica ma quella del lavoro precario. L'opposizione è frammentaria, in vari settori esiste seppure con difficoltà. Le lotte per i bisogni sociali hanno lo stesso valore delle lotte fatte in fabbrica.

Vanno bene, è stato detto, i comitati di lotta a cui deve essere riconosciuto il diritto di trattare. L'idea del quarto sindacato riportata dai compagni del Molise è stata duramente attaccata in quanto concezione minoritaria. Luperini ha sostenuto che esso divide le masse e che propone una pratica avanguardista nell'unione del politico con l'economico. Lo statuto del quarto sindacato presupponebbe una ferrea disciplina sindacale e politica tale da non consentire il dibattito. I compagni del molise hanno in-

vece sostenuto che il sindacato da loro creato è servito a riaggregare compagni usciti dalla CGIL che avrebbero lasciato qualsiasi impegno o peggio sarebbero passati al sindacato autonomo. La lotta nelle fabbriche si deve incentrare sulla riduzione dell'orario di lavoro e l'aumento del salario. Ferrari, in una breve comunicazione, ha sostenuto la crisi del tradizionale modo di gestire le richieste operaie del sindacalismo europeo, in un contesto di differente sviluppo del capitalismo, di disoccupazione di massa, di soggettività che emergono.

« Ai giovani senza lavoro, precari, forse interessa di più, ha proseguito, un sindacalismo rivoluzionario, di lotta dura e nello stesso tempo negoziare ». Sul terrorismo come ha sostenuto un compagno, il dibattito è stato arretrato e timido. Nei brevi accenni è stato affermato che il movimento del '77 è stato distrutto dalla teorizzazione fatta dall'autonomia, dello scontro immediato con lo stato. Diversi compagni hanno fatto notare la mancanza di discussione dei problemi del rapporto con l'istituzione.

Nonostante le grosse critiche il gruppo dirigente è stato praticamente rieleto. Sulle elezioni anticipate l'assemblea ha approvato una mozione che dice tra l'altro: la nostra proposta è rivolta a tutte le realtà di movimento e di opposizione senza settarismi ma neanche pateracchi.

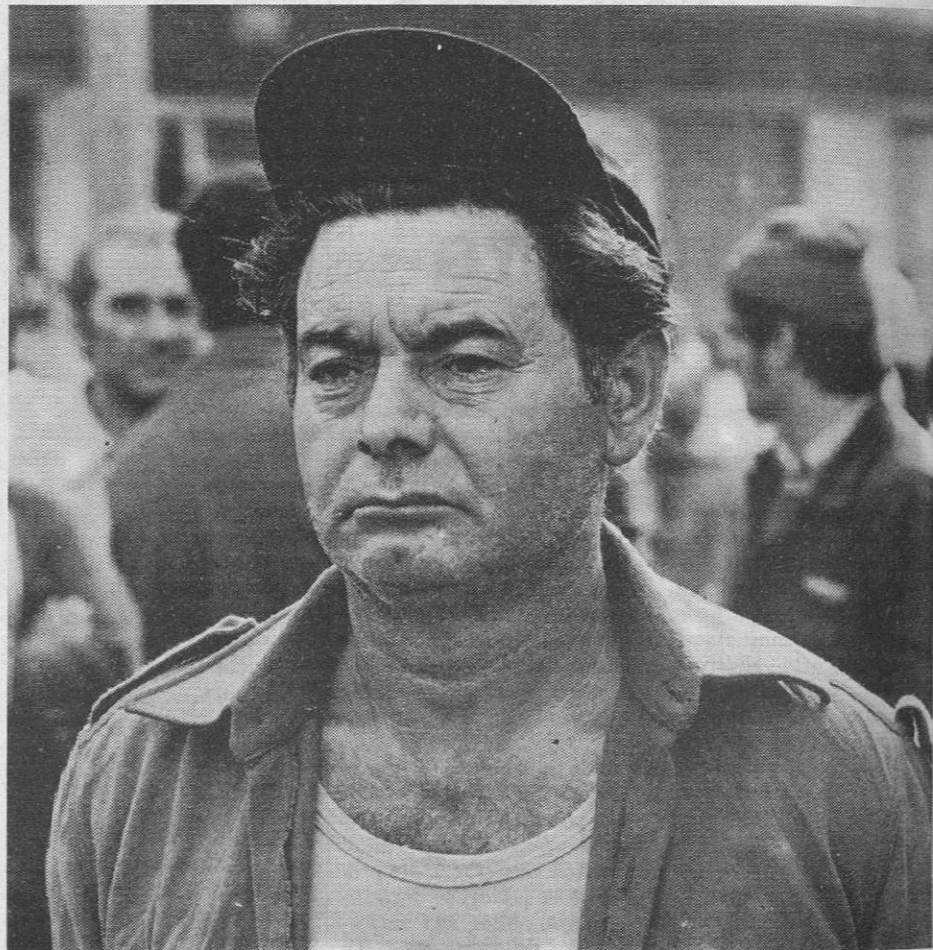
La partecipazione in prima persona di queste realtà, che riteniamo necessaria per la valorizzazione e l'arricchimento della nostra proposta è la sola garanzia per una lista che non vuole e non può e non deve essere cartello di partiti o di spezzoni di forze politiche e... occorre valorizzare una continuità di iniziativa che abbia le sue radici in una pratica di movimento che consenta la costruzione di strutture di confronto, di gestione unitaria della battaglia elettorale.

Strutture che permangono anche dopo le elezioni, come strumenti che favoriscono l'aggregazione dell'area di opposizione e il controllo degli eletti, operando una costante saldatura tra intervento, presenza di classe nelle istituzioni, e iniziativa a livello di massa.

La mozione che propone assemblee di dibattito in tutta Italia sulle elezioni indica i punti essenziali di programma in questi: la lotta per la pace e la democrazia; l'autodeterminazione dei popoli; una chiara battaglia contro il terrorismo e la democrazia autoritaria; lotta contro la ristrutturazione capitalistica... ecc.; lotta contro il nucleare.

Primo Silvestri e Giorgio Albonetti

Papa: ancora in mille, ancora un blocco ferroviario



(Ansa) San Donà di Piave (Venezia), 19 — La linea ferroviaria Venezia-Trieste è interrotta a San Donà di Piave dalle 11.30 per una dimostrazione dei mille lavoratori della « Papa », l'azienda per la produzione di infissi in legno dichiarata fallita nel novembre scorso ed i cui dipendenti hanno ricevuto in questi giorni le lettere di licenziamento con decor-

renza dal 31 marzo prossimo.

Stamane all'interno della « Papa » si è svolta un'assemblea per fare il punto della situazione, alla presenza delle forze politiche locali, ed al termine è stata decisa l'occupazione dei binari della Venezia-Trieste, all'altezza della stazione di San Donà.

Per il 27 marzo prossimo frattanto, è stata pro-

clamata una giornata di sciopero generale nell'intero comprensorio in segno di solidarietà con i lavoratori della « Papa ».

Un incontro per cercare una soluzione alla lunga vertenza è stato fissato per il 23 marzo, nella sede della giunta regionale del Veneto.

Il blocco della stazione è stato rimosso dopo tre ore.

Strategie militari e militarizzazione del territorio

Le redazioni di Hérodote/Italia e Quale Difesa organizzano, per il 23 e 24 marzo 1979, un convegno da tenersi a Torino con lo scopo di fare il punto sul problema strategie militari e militarizzazione del territorio.

L'obiettivo non è quello di limitarci a ricercare e discutere i condizionamenti militari sul territorio nelle diverse esperienze, ma la ricerca di un quadro complessivo di riferimento che costituisca il supporto di quei discorsi che più ci riguardano da vicino. E per questo che riteniamo di scindere in due parti — che pur si compenetrano a vicenda — i diversi contributi.

Ricordiamo, infine, che il seminario non vuole andare alla ricerca di risultati complessivi, in quanto sarebbe un'impresa irrealistica, né sarebbe questo il nostro obiettivo. Si tratta di giungere a definire meglio un quadro teorico (e di metodo) complessivo che serva come base per affrontare problematiche specifiche. Gli

stessi interventi che richiediamo per la seconda parte del seminario spaziano molto e potrebbero essere i più diversi. Qui di seguito abbiamo messo a fuoco alcuni di questi, che al presente riteniamo essenziali e fattibili.

PARTE I

- Il quadro economico e geo-politico complessivo;
- La strategia e la militarizzazione del blocco sovietico;
- La situazione attuale della NATO e le sue tendenze evolutive;
- La ristrutturazione nell'esercito;
- L'apparato di produzione bellico;
- Il ruolo delle forze dell'ordine nel processo di ristrutturazione dell'esercito.

PARTE II

- L'Italia e il Mediterraneo;
- La nuova legge sulle servitù militari;
- Scelta nucleare e militarizzazione del territorio;
- L'esperienza di Seve-

so e il suo insegnamento;

- Calamità naturali e militarizzazione del territorio;
- Il terremoto in Friuli e il ruolo dell'esercito;
- Le servitù militari in un'esperienza regionale;
- Pianificazione urbana e condizionamenti militari (il PRG nei comuni del Friuli soggetti a servitù militare);
- La ristrutturazione dello spazio urbano di Torino e i condizionamenti militari (il caso della revisione del piano dei trasporti);
- I condizionamenti militari sulla struttura produttiva: il caso di Torino.

I lavori si svolgeranno presso il Club Turati di Torino (Via Accademia delle Scienze, 7), con inizio alle ore 10 del 23-3-79. (Per comunicazioni e ulteriori contatti, telefonare a Dino Barrera e a Sergio Conti, presso il laboratorio di Geografia Economica, telefonando al 541391).

SOTTOSCRIZIONE

PADOVA

Mario 10.000, Mariella 10.000, Roberto D. 10.000, liceo scientifico Curiel 57 mila.

MILANO

Gianfranco D. 15.000, Graziella S. 6.000.

BERGAMO

Pellegrino F. di Calozziorte 3.000.

FORLÌ

Enzo di Cattolica 15.000

FIRENZE

Sottoscriviamo criticamente, buon lavoro compagni! Paolo magistrato 20.000, Andrea ospedaliere 20.000, Alberto ferroviere 10.000, Stefano B. 30.000, i compagni di S. Pierino e delle tre pietre 52.000.

SIENA

Fabio e Attilio 13.000, Dario 8.000, Fabio M. 15 mila.

MASSA E CARRARA

Angelo M. 5.000.

CAMPOBASSO

I compagni di Portocannone 20.000.

ROMA

Rosalba 10.000, Tonino, alla faccia di radio On-da rossa e di chi... 10 mila Nicola ne vale la pena 5.000.

NAPOLI

Alla faccia di chi sottoscrive per tutti i giornali meno che per LC: Arcangelo 5.000, i compagni dell'aula due 24.000, Piero 2.000, Claudio 2.000, Lelio 10.000, P. 5.000, Fabio 20.000, Lucio 5.000, Lino 2.000, Enzo 5.000, M. L. 2.000, Raffaele 5.000, B. 2.000.

Da Dusseldorf 36.000, un compagno tedesco 5 mila, Diana V. di Policoro 2.000, Daniele C. di Conienza 4.000, anarcamente Willeur 20.000, Falco Rosso 1.000, Silvano da Grenoble 20.000, una lettera 3.000.

Totale 524.000

Tot. prec. 396.550

Tot. comp. 920.550



□ CIAO BARBARA

Bologna. Martedì 6 marzo, ho partecipato al funerale della compagna Barbara Azzaroni, assassinata a Torino da questo stato.

Non mi interessa capire come e perché l'hanno uccisa; a me basta sapere che ora non vive più. In principio non volevo andarci al funerale (un po' perché i funerali mi depressono e mi disgustano, un po' perché Barbara la sentivo lontana sia fisicamente, sia politicamente, poi invece mi sono deciso ad andarci, in quanto quel corpo «clandestino», crivellato di colpi a Torino, all'arrivo a Bologna, era ritornato il corpo senza vita di una compagna; di una che pochi anni addietro, faceva lavoro politico come faccio io ora, e come fanno tantissimi altri compagni-e. Credo che la ragione suddetta (sommata al fatto che Barbara oltre ad essere una compagna, era anche un essere umano e quindi anche una vita), siano state le uniche ragioni per cui ho partecipato al funerale.

Intendevo scrivere tutto mentre ero al funerale, mentre passavamo per le vie centrali di Bologna, ma: un po' per il clima di tensione che c'era, un po' perché intendevo guardare in faccia tutte le persone che ci facevano ala; mi sono poi deciso a scrivere il tutto a casa, circa 17 ore dopo.

E sono sicuro di aver fatto bene, in quanto mi sono messo a guardare in faccia la gente che ci osservava, e ho visto in tutti, una specie di paura, di silenzio, e anche di rabbia. Probabilmente sbaglierò, però mi è sembrato che la gente sentisse ora Barbara, come una persona uguale a loro, che poteva in questo caso anche essere: una loro figlia, o una loro nipote, o anche una loro sorella. A conferma di ciò, c'è stata la totale assenza di una benché minima parte di militanti del PCI, che al contrario due anni fa (quando assassinarono il compagno Pier Francesco Lorusso), si raccolse provocatoriamente sotto il sacrario dei caduti, a far quadrato contro di noi. Forse il PCI non ha fatto quadrato stavolta, solo perché sapeva che la differenza fra il marzo del '77 ed oggi, è che allora il movimento aggregava migliaia di compagni-e su questioni di carattere politico (e quindi aveva tutto da guadagnare a non fare degenerare il tutto in uno scontro aperto con la città); ora invece il movimento ha tutto da perdere, e quindi se il PCI avesse provocato ancora, sarebbe scattata la scintilla della disperazione.

ne, con tutto quello che ne può seguire.

Ma la cosa che forse mi ha colpito, è che il silenzio dei compagni, è stato rigorosamente tenuto per tutto il tragitto, una rabbia che non è uscita neanche sotto forma slogan più o meno truci. E questo atteggiamento ha sconvolto la gente! Il fatto stesso che noi si accumulasse la rabbia, ci rende uguali per filo e per segno, a quelle facce smorte che ci facevano ala, con la sola grande differenza: che loro da sempre (e forse per sempre) gli resterà dentro (la rabbia); mentre invece a noi, si sfogherà (spero) sempre, nel modo più costruttivo e politico.

I più di mille compagni-e che hanno salutato Barbara per l'ultima volta, credo tutto questo lo sanno. Mi sono sfogato scrivendo queste poche righe di rabbia, in quanto non mi era mai capitato di sentirmi così abbattuto. Potrà sembrare assurdo, ma ora ho dentro di me disgusto di tutto. Il fatto stesso che ora, osservi più attentamente l'espressione della gente che incontro tutti i giorni, mi fa pensare.

Forse sono cambiato? Sinceramente, non lo so!

Però mi sento più invecchiato che mai, nonostante i miei 17 anni di «vita». Ma, più gli anni passano, più il desiderio di libertà (quindi di vita) diventa patrimonio di migliaia di giovani; più cresce la certezza che la storia (questa ignobile farsa della vita), venga definitivamente stravolta e rivoluzionata: da noi, per noi.

Sono proprio certo che tutto non sia perduto, per questo continuo a vivere e a lottare.

Eros
(un compagno anarchico che vuole vivere)

P.S.: Gli unici che ci ridevano in faccia, mostrandoci i mitra e i poliziotti, erano i poliziotti. Per loro, non ho provato niente!

□ QUELLA FOTO DI BARBARA SU «PANORAMA»

La violenza del maschio ci schiaccia anche da morte; il nostro corpo di donne continua ad essere oggetto del fascismo maschile anche quando non respiriamo più, non esistiamo più.

Già, ma tanto si sa, il maschio è un vigliacco che si nasconde dietro l'arroganza e il potere, e meno una donna è in grado di difendersi più il maschio si sente potente.

E' un corpo di donna che mi ha fatto sentire il bisogno di dire queste cose.

Barbara Azzaroni, uccisa pochi giorni fa a Torino.

Il corpo di Matteo Caggini, ucciso insieme a lei, lasciato come lei per ore sul pavimento, era a torso nudo ma coi pantaloni e con le scarpe.

Barbara no, Barbara era una donna e una donna non ha diritto al rispetto neanche da morta. Se l'uomo viene insultato la donna lo è ancora di più. La donna allora deve essere denudata per intero, deve essere violata, stuprata appunto, almeno con lo sguardo e con le intenzioni, anche se non materialmente.

C'è da chiedersi quindi per quale motivo un corpo senza vita debba essere denudato. Non riesco a trovare una risposta a questo perché, una risposta logica, che dia un senso a tutto questo. O forse di risposte ce ne sono troppe.

L'immagine di quel corpo nudo, a malapena coperto coi vestiti buttati sopra (la fotografia è comparsa su Panorama del 13-3 ma mi hanno detto che «la scena» è stata fatta vedere anche in televisione) mi ha dato un senso di vomito, mi ha fatto star male.

Dovevo scrivere, dovevo dire qualcosa, dobbiamo dire qualcosa. Non possiamo stare zitte. Laura Grasso - Milano

□ LE HOSTESS DEL PETROLIO NON SERVONO PIÙ

8 marzo: le donne scendono in piazza a Teheran. Hanno lottato a fianco degli uomini, «come uomini»; il tchador e sotto i jeans, sono morte per la rivoluzione, per cacciare il «tiranno». A Teheran sono scese in diecimila e, sembra contro un solo uomo Khomeini, un messia non giovane e ieratico, versione islamica del prete bello, ma vecchio, certo in andropausa galoppante vista l'età. Dico sembra perché il nemico non è certamente solo lui, né il Corano, nuova legge superiore, nuova tavola dei dieci comandamenti. Il nemico è di nuovo il solito, il maschio. Scendere in lotta a fianco degli uomini per la liberazione dell'Umanità sta bene, scendere in lotta per la propria liberazione come donna e non come complemento è inammissibile e va punito da sempre.

Gli uomini accettano e si danno quelle leggi, Corano incluso, che a loro servono e non altre. Se allo scià stavano bene le donne in jeans, in gonnina, in camicetta era perché quelle donne erano diventate le segretarie, le public relations, le ancelle delle scoppettanti petroli, perché vendere in tchador non faceva fare bella figura allo scià. Lo scià si vantava di aver modernizzato il suo paese: appariva sui settimanali come un sovrano assoluto, ma illuminato che come un buon padre dosava la libertà ai figli. Uomo provato dal dolore (vedi la storia di Soraia) aveva accettato la pesante corona che il destino gli aveva messo in capo. Quante nostre mamme lo hanno conosciuto attraverso le cronache dei settimanali tipo Stop o Novella 2000? Quante di esse lo hanno poi conosciuto sui quotidiani che hanno parlato



della Savak e non delle perle sull'abito dell'imperatrice? Il suo era un regno di altri tempi in cui le ragazze vanno al liceo, poi all'università e in ultimo sposano lo scià. Però oltre certi limiti di emancipazione utile al sistema era meglio non andare. Pure le donne avevano preso coscienza. Ora il ruolo è cambiato: le hostess del petrolio non servono più, Khomeini non ha bisogno di colli nudi per vendere i suoi barili di greggio e le sue foto di buon padre ai settimanali. Ma perché molti uomini accettano di insultare e accoltellare le donne che fino a ieri in tchador (in segno di rivolta) cadevano insieme a loro? Il Corano comanda e l'uomo obbedisce solo perché così gli è comodo; solo perché il Corano suggerisce il modo migliore, il più convincente di essere uomo, ovvero padrone. Cosa si può volere di più dell'assenso divino per il mantenimento dei propri privilegi. Dio è con noi. Cinzia di Roma

□ IL NOSTRO CAPITANO

Riteniamo utile e necessario portare a conoscenza dell'opinione pubblica alcuni «misfatti» di uno dei più rappresentativi ufficiali dell'Ospedale Militare di Bari dove prestiamo servizio militare: il Capitano Francesco Campobasso.

In data 27-2-1979 alcuni nostri colleghi e fra questi il soldato Pati Antonio furono comandati dal «nostro», in cambio di una licenza, a tagliare dei rami con l'ascia, nei pressi del reparto C.M.O. dove erano stati abbattuti degli alberi. Il suddetto soldato durante il lavoro restò ferito al dorso della mano sinistra per un taglio con l'ascia e l'ufficiale medico di guardia ritenne opportuno che gli si dessero dei punti di sutura.

E' importante rilevare che Pati Antonio è fortemente miope e che a detta del T.C. medico oculista Lerario, capo del reparto oftalmico, in occasione di una visita richiesta dal soldato non avrebbe nemmeno dovuto prestare servizio militare, causa la grave deficienza

visiva.

In serata il «nostro»: mentre stavamo cenando, ebbe la sfacciataggine di affermare che aveva dei dubbi sul fatto che la ferita fosse stata involontaria. In numerose altre occasioni abbiamo avuto l'opportunità di constatare quanta considerazione avesse per la salute dei suoi soldati.

Il soldato Pretolani congedatosi con lo scaglione di gennaio, era stato costretto a prestare lavoro pesante (con pale e piccone a demolire dei muri) fino agli ultimissimi giorni in cambio del condono di una punizione di rigore di sette giorni. Pretolani alla visita di leva era stato dichiarato idoneo C4, cioè non idoneo a svolgere lavori manuali che comportassero particolari sforzi fisici.

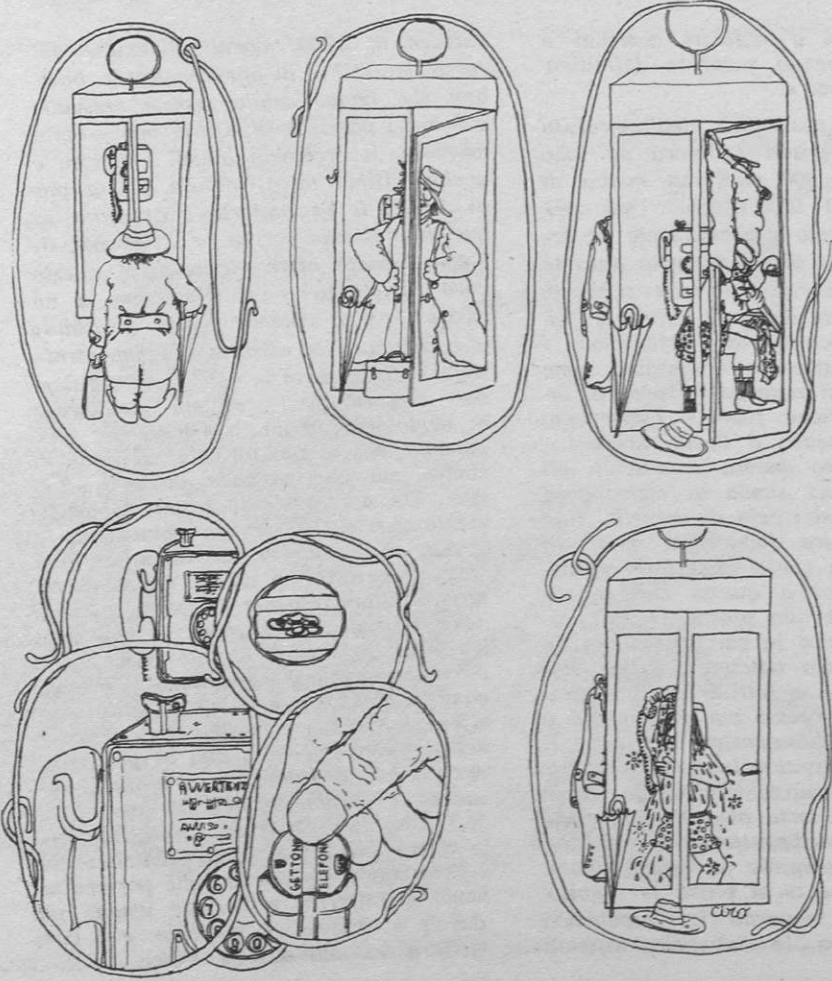
Ai primi di febbraio, quando il signor Capitano seppe che erano vuote le bombole del gas delle stufette che rendono un po' più abitabili le nostre camerate umide e fredde disse: «Meglio! Così non ne compriamo più: adesso fa caldo».

Questo dopo che avevamo sopportato quasi tutto l'inverno senza riscaldamento. Altro suo gioiello è quello di indurci a donare sangue in cambio di licenze: le stesse licenze le concede in modo molto originale privilegiando i soldati che lavorano in dispensa dove lui si fornisce quotidianamente e gratuitamente, i raccomandati dai suoi numerosi colleghi e coloro che stanno zitti e accettano tutto.

Per rendere meglio la tetra figura del nostro Capitano basta ricordare delle frasi che lui pronuncia nei momenti di maggiore lucidità: «Chi è il vostro Capitano? Io. Da chi prendete ordini? Da me. Chi vi ha creati? Io. Chi ha il cazzo più lungo? Io. Io irradio luce e intelligenza!».

Oltre a numerosi appellativi come cretini, coglioni; mangia pane a sbaffo e delinquenti salvo poi negare tutto quando si reagisce chiedendo rapporto con il Direttore dell'Ospedale evidentemente meno rincoglionito del «nostro».

I soldati democratici dell'Ospedale Militare di Bari





**La prevede una legge nella
Repubblica Federale Tedesca
per i violentatori di donne e bambini**



La castrazione in cambio della libertà

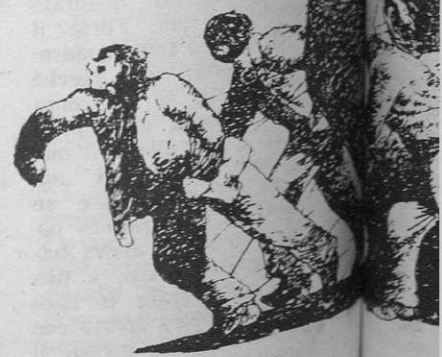
Dal 1934 al 1945 nella Germania nazista, per ordine di Himmler, vennero castrati 2.800 uomini, non solo accusati di delitti sessuali, ma semplicemente perché «omosessuali». Chi pensava che simili atrocità facessero ormai parte della storia passata, si sbaglia. Oggi la stessa pratica, nella Repubblica Federale tedesca, è stata assunta a «scienza» e a «legge». E' stato istituito un comitato di castrazione (Kastration-Ausschluss) composto da giuristi e psichiatri, che dispone la messa in libertà per quei detenuti — colpevoli di delitti sessuali — che si dichiarano disposti a sottoporsi alla castrazione. Questa viene eseguita con varie tecniche: «la castrazione chimica», l'operazione ai genitali e la neurochirurgia al cervello. Per la prima si ricorre all'uso di due prodotti della Schering, l'Androkur e il Cyproteron Azetat — uno sotto forma di pillola e l'altro di iniezioni — con cui si dovrebbe ottenere la scomparsa degli stimoli sessuali. Che poi questa terapia comporti dei mutamenti della personalità sono gli stessi «sperimentatori» ad ammetterlo e commentano: «Ma ci sembra il danno minore». Negli ultimi dieci anni, 178 sono i detenuti che si sono sottoposti a questa cura per riottenere la libertà; 80 si trovano ancora nella clinica comunale di Eickelborn, in Westfalia, dove appunto si effettuano le cure e gli interventi, altri 98 sono stati scarcerati dietro l'impegno di continuare la cura

e di sottoporsi a regolari controlli e di questi 55 hanno superato definitivamente la «prova».

Poi c'è la possibilità dell'intervento sugli organi genitali e finora ne sono stati effettuati 400 con una media di 20 all'anno dal 1973 al 1976: nel 1977 solo sei, e questo probabilmente in seguito alla morte di un detenuto durante l'operazione, Juergen Bartsch appunto. A parte le conseguenze di carattere psichico («terrificanti») le definiscono i sessuologi numerose e terribili sono anche quelle di carattere fisico. E infine la «soluzione finale» l'intervento al cervello, ancora a livello sperimentale di cui sono ancora sconosciuti gli effetti; con una sonda si distruggono circa 45 millimetri cubi di cervello. Non è difficile capire come mai molti detenuti hanno in questi anni fatto richiesta a sottoporsi a queste diverse terapie: di fronte alla prospettiva di passare tutta la vita in carcere, e con un grosso peso sulla coscienza e con sofferenze inaudite a tutti i livelli — psichico e fisico — l'unica via di salvezza è rappresentata da questa soluzione. E non verrà certo sottovalutato tutto questo «materiale umano», utilizzabile come cavia per ogni sorta di sperimentazione ad opera dei medici: farmaci nuovi, operazioni mai eseguite su esseri umani. Per le conseguenze si vedrà in seguito.

Per quanto riguarda la Repubblica federale tedesca, le statistiche ufficiali

parlano di 35.000 donne violentate nel corso del 1977 e di oltre centomila bambini che hanno subito sevizie sessuali; e in altri paesi la situazione non è certo migliore. Il problema quindi è grosso e anche difficile da affrontare. Un gruppo di donne di Francoforte che lavora su questa problema scrive: «...l'attuale sistema sociale offre all'uomo, in questo caso l'imputato — si riferiscono a un processo per violenze — la possibilità a canalizzare la miseria del suo strato sociale emarginato in odio contro la donna: e così questa società strutturata in modo patriarcale impedisce che quest'uomo possa ribaltare la sua rabbia contro ciò che produce la sua miseria... Da una parte il nostro coinvolgimento diretto, il sentirsi minacciate e quindi il desiderio di difendere una volta per tutte le donne dai violentatori; dall'altra parte l'essere coscienti della funzione del carcere in uno stato borghese e sapere che il carcere, la psichiatria borghese niente possono cambiare...». E poi l'omosessualità, considerata «devianza», e che devianza deve produrre. Non quindi la possibilità di vivere liberamente la propria sessualità — e non sempre liberamente si può «scegliere» — al contrario, deve produrre anche «malattia mentale», deve scatenare meccanismi che portano un uomo a infierire sull'essere umano più debole e indifeso, il bambino, e a commettere un delitto così atroce.



ronaca di questo processo
scritta da Ulrike Meinhof
ando lavorava come giornalista a
rivista, « Konkret ». Juergen
Bartsch — il protagonista di questo
processo — verrà condannato
ergastolo e nel '76 si sottoporrà
all'operazione della castrazione,
l'unica possibilità per riottenere
libertà. Morirà durante l'operazione

La storia di Juergen Bartsch è la storia di questa società

durante il processo a Juergen Bartsch
processo di tutto. Tutto ciò che si po-
rebbe scorgere per eludere la questione
mentale, per non ammetterlo al
processo, al dibattito pubblico... lo si
vede estraneo alla sentenza, alle rea-
zioni e alle motivazioni della sentenza

vicenda di per se sta proprio tutta
la storia di Juergen Bartsch e quel-
lo del suo processo hanno resa pubblica
in maniera poco approfondita, ma
evidente così evidente — attraverso la
immensa e incredibile miseria di
la miseria della società in cui ha
vissuto e ucciso.

il tribunale ha fatto di tutto af-
frettare al processo non si parlasse del
rapporti in cui era cresciuto
Bartsch, per escludere la possi-
bilità che il ragazzo migliorasse, smet-
tendo di uccidere, cambiasse e contem-
poraneamente ha fatto in modo di impe-
dire che — attraverso il processo — la
società capisse quanto necessari di cam-
biamenti e quanto sia modificabile.

Queste le ultime parole del presidente
della corte: «...che Dio la voglia aiu-
tare affinché lei impari a dominare i
suoi istinti ». E che Dio ci voglia aiu-
tare a chiudere gli occhi davanti a
un che è venuto a galla in questo
processo per quanto riguarda le esigen-
ze di cambiamento di questa società in
cui viviamo. Tutto è iniziato con l'ac-
cusa. Sette anni hanno dovuto aspettare
Juergen Bartsch prima di poterlo adot-
tare e questo a causa delle « pericolose
ereditarie », che consistevano nel
che il padre era operaio e pove-
ro, senza un uomo, ammalato, una po-
vera donna. Nella testa degli educatori
all'ufficio assistenze dei minori era
presente ancora una mistura che il
processo avesse già trascorso un anno
in istituto, questo sì che avrebbe do-
vuto preoccupare e far decidere per una
decisione immediata, per rapporti chia-
ri per un focolare assicurato, e subi-
to. Ma nemmeno lo stesso presidente
della corte si incrina di fronte a que-
sto biologismo di natura nazista, dal
momento che dice alla madre, il ra-
gazzo, in fondo non era neppure « san-
gue del proprio sangue, carne della pro-

pria carne », e anche il padre non si
è ancora liberato da questa ideologia
quando dice, con un proprio figlio si
avrebbe agito diversamente; nessuna
persona lo ha avvertito per tempo, che
l'eredità è la stessa, che si tratta di
strato sociale, che da questo e da nien-
te altro dipende il futuro del bambino.

E per sette anni l'adozione è rimasta
sospesa, per sette anni si è tenuto il
bambino nell'insicurezza, si è creduto
che l'adozione rappresentasse per il
bambino un danno, e invece per lui era
solo una fortuna e per i genitori — dio
solo sa — una cosa onesta.

Poi il bambino è stato messo in col-
legio: la madre doveva lavorare in bot-
tega, perché per un piccolo macellaio
la lotta con la concorrenza è dura, per-
ché uno che vende qualcosa da man-
giare deve contemporaneamente lottare
per la sua stessa sopravvivenza. E cono-
scevano soltanto la soluzione dell'istituto
perché questa società ancora non si è
preparata al fatto che esistono 10 mi-
lioni di donne lavoratrici, di cui oltre un
milione con figli minori di 14 anni: tut-
te, più o meno, devono arrangiarsi con
delle soluzioni di fortuna, tutte devono
portare il peso della famiglia e del la-
voro, benché la loro attività sia so-
cialmente necessaria, ma i posti negli
asili sono rari, la scuola a tempo pie-
no una utopia, un lavoro a mezza gior-
nata pressoché inesistente. Poi cambia
l'istituto, poiché ha superato i limiti di
età per quello precedente, in Germania
sono organizzati in base all'età, istituti
per neonati, per fanciulli, per scolari,
per apprendisti, e così i bambini che
vivono nei collegi — che già per il loro
passato e per il loro futuro vivono nella
paura — soffrono di questi cambiamenti,
cambiamenti di amici, di educatori, di
posti. Una pazzia dal punto di vista pe-
dagogico. Tutti lo sanno, ma nessuno
cambia niente, quello che manca non
è certo la conoscenza, ma sono i sol-
di e la decisione di farlo.

Poi approda in un collegio cattolico-
prussiano, 50 bambini in un dormitorio,
con la pedagogia delle botte, a passeg-
gio alienati come per le marce, controll-
li durante la notte nel dormitorio, reli-
gione.

Scappa da questo posto, ma poi ci

deve ritornare, scappa di nuovo e quin-
di arriva a un posto di polizia. Poli-
zia come istituzione pedagogica. Sta be-
ne al padre, dal tono da maresciallo, il
quale ritiene che le botte non fanno
male, che venga un po' anche lui pre-
parato alla vita. Perché è un padre
che non è mai stato preparato alla vita,
ma per il piazzale della caserma e con-
sidera il piazzale della caserma la vita.
E questo perché noi abbiamo una poli-
tica della famiglia che non fa niente per
chiare ai genitori i problemi dell'educa-
zione, niente. Poi ama un ragazzo, si lui
lo ama, e qui ha già imparato che l'
omosessualità è una « porcheria » e che
non può amare, e l'amore gli crea com-
plessi di colpa perché una morale, pro-
pagandata e anacronistica, definisce co-
me « porcheria » il meglio che ha den-
tro di sé, il meglio che esiste, l'amore.
E così considera la parte migliore di se
stesso una « porcheria », e così deve far-
lo di nascosto, alla fine deve comprarlo,
e per questo viene ora condannato, « At-
ti osceni continuati... », da una società
che ha trasformato in porcheria l'amore,
e non resta altro che comprarlo. Poi
vuole parlare, spiegarsi, ma nel colle-
gio cattolico, regno delle botte, la cosa
essenziale era proprio il silenzio e il
padre in viaggio verso il mattatoio ascol-
ta una mezz'ora di radio, e sabato ora
c'è la televisione, e il cappellano, con
cui parla continuamente, il quale quando
si trova di fronte alla morte di un bam-
bino, allora si affida al buon Dio, tace
nega l'unica risposta possibile, quella
umana, che ci si occupi finalmente di
questo ragazzo, e se deve essere un
giudice, che uno finalmente si rivolga
a lui, capisca che è un essere uma-
no, che come tutti non può vivere senza
comunicare. Poi diventa apprendista nel
negozio di macelleria: il padre non os-
serva la legislazione esistente a tutela
dei minori che proibisce le 60 ore set-
timanali lavorative. Lo prende nel suo
negozio, lo fa ammazzare di lavoro, per
60 ore alla settimana, e nessun ente di
vigilanza del lavoro se ne occupa.

Juergen Bartsch lavora per 60 ore set-
timanali, quindi non ha un amico, nes-
suna vita personale legale, quindi una
doppia vita: non si riesce a sopprimer-
lo, stenta a morire, non ha ancora mol-

lato, ma altri lo hanno fatto, per esem-
pio l'ufficio di controllo del lavoro; le
leggi per la protezione dei minori sono
solo carta, non devono essere applicate.

Al presidente della corte la madre fa
un'ottima impressione, perché è « pu-
lita » e « linda », e si è sempre data da
fare perché lui mangiasse la sua mine-
stra e portasse l'orologio al polso solo
alla domenica, e imparasse la puntuali-
tà e si lavasse ogni giorno — ha tra-
smesso al bambino tutte le aspettative
da piazzale di caserma del padre, un
sistema educativo che prende in consi-
derazione le esigenze della produzione
piuttosto che quelle del bambino, che
pretende tutto e che è disposto e pos-
sibilitato a dare poco, in una epoca dove
è diritto del bambino pretendere tutto e
dare poco, se si vuole che venga su-
bene. Una madre mai consigliata, un
metodo di educazione usato in tutto il
mondo che produce nei bambini delle in-
sofferenze indescrivibili. Ma per il tri-
bunale Juergen Bartsch non è « san-
gue del proprio sangue, carne della
propria carne », per il tribunale l'allon-
tanamento dalla propria casa non è una
catastrofe, per il tribunale la pedagogia
delle botte non è materia processuale,
per il tribunale vanno bene le 60 ore
settimanali, così non gli passano strane
e stupide idee per la testa, per il tri-
bunale una madre con una educazione
militare offre una « ottima » impressio-
ne. E per il perito Bresser la richiesta
di una perizia rappresenta la richiesta
a limitarsi a ciò che il tribunale si
aspetta da una perizia. E per il peri-
to Lauber le lettere di Bartsch scaraboc-
chiate sui muri della cella sono solo
tentativi per suscitare commiserazione,
mentre sono proprio — e lo sono in mo-
do legittimo — segnali delle sue esigen-
ze scoperte, scarabocchiate troppo tardi
sul muro, certo, orribilmente troppo tar-
di. E per il difensore è determinante
la volontà dell'imputato, mai preso in
considerazione e la cui vita è rovinata:
il difensore non capisce che non sta
difendendo Juergen Bartsch, ma centinaia
di migliaia di bambini, di bambini adot-
tivi, di bambini rinchiusi nei collegi, di
bambini omosessuali, di bambini pic-
chiati, di bambini sfruttati. Tace.

E il presidente del tribunale tace quan-
do il pubblico presente in aula applau-
de alla sentenza « a vita » e urla « bra-
vo », in una aula dove normalmente ma-
nifestazioni di approvazione e disappro-
vazione vengono giustamente riprese,
censurate, in un'aula in cui una so-
cietà attraverso il proprio odio nei
confronti di un assassinio di bambini si
costruisce la sua buona coscienza, che
le serve per poter tacere sugli assassini
di bambini nel Vietnam, sulle barbarie
verso i bambini che vengono compiuti
nel proprio paese, nella propria famiglia.

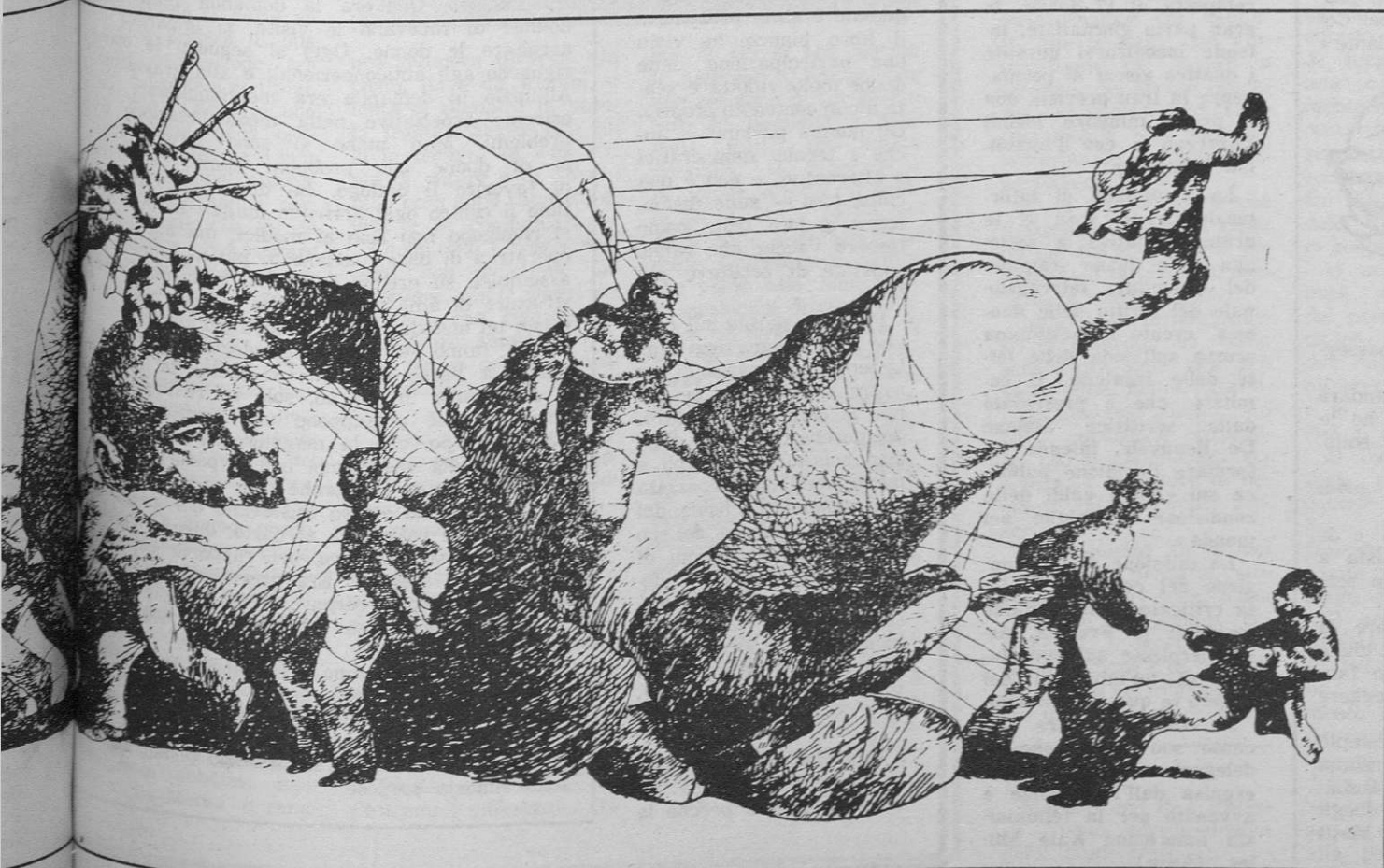
E nessun giornale da una lezione al
giudice della corte, il quale racconta
ai giornalisti che gli serve una grande
sensibilità per un giudizio su questo
caso, e che perciò gli sarebbe utile ama-
re la musica e suonare il pianoforte.
In questa regione si sono trattati abu-
si atroci, e il presidente della corte
cerca l'illuminazione al pianoforte. La
vita di Juergen Bartsch è rovinata.

Ma la criminalità, che è stata ma-
teria processuale qui, in Wuppertal, va
avanti; invariati restano i rapporti, quel-
li cui producono assassini di bambini e
giudici amanti del pianoforte.

E' vero quando si dice che il pro-
cesso Bartsch è stato un processo del
secolo. Ma corte e stampa hanno fatto
di tutto per non farlo diventare tale. La
criminalità va avanti.

Ulrike Meinhof

a cura di Carmen B.



Aborto. Conclusosi a Roma il convegno nazionale del coordinamento per la legge 194

Storia di una legge poco applicata (e neanche troppo voluta)

«Magari al Parlamento abbiamo approvato una brutta legge, ma il movimento delle donne perché non la fa applicare?». Una domanda rimbalzata spesso nell'ampia sala dell'Auditorium di via Palermo dove si è tenuta l'ultima giornata di convegno del Coordinamento nazionale tecnico-politico per l'applicazione della legge 194.

Una lunga sfilata di esponenti di forze politiche, inframmezzati da qualche donna che, fra il disinteresse di una parte dell'auditorio, raccontava le proprie esperienze a contatto con la legge sull'aborto. Poco ottimiste le conclusioni del convegno.

Si è condannato il disinteresse di quelli che una volta fatta la legge, hanno lasciato sbrigare la situazione a tutte coloro che si sono trovate con il problema di abortire, al movimento delle donne e a quei pochi tecnici non obiettori che sono riusciti, in circa 8 mesi di legge, a

fare 50.000 aborti (una percentuale non altissima rispetto a tutti quelli fatti seguendo i metodi clandestini di sempre). E' stata rilevata la necessità di non dare più coperture alle sinistre, ai laici, al movimento sindacale (non dimenticando però che i nemici principali restano DC e forze clericali reazionarie) operanti nelle strutture del potere. Si è fatto presente il rischio che con l'andar del tempo, sottoposti ad una costante pressione, non si riesca neanche a mantenere la situazione attuale. Operativamente il coordinamento ha proposto di incontrare le segreterie dei partiti della sinistra e quelle dei partiti laici affinché in vista della campagna elettorale mettano nel loro programma punti specifici per l'applicazione della 194, tornano in maniera incisiva sugli articoli che riguardano le minorenne e l'obiezione di coscienza.

Sono stati proposti inoltre incontri con il

ministro della sanità, con la commissione sanità del Parlamento ed inoltre con i direttori delle testate dei giornali e con il consiglio di amministrazione della RAI per ottenere una corretta informazione e sensibilizzazione sul problema aborto. Si è deciso di aprire vertenze con le Regioni a livello locale e in funzione di ogni realtà per fare applicare la legge negli ospedali e nei consultori pubblici e di imporre alle cliniche, che sono convenzionate con le Regioni, il rispetto degli accordi, pena la revoca della suddetta convenzione. Si è rilevata la necessità dell'entrata in funzione delle Unità Locali Socio-sanitarie ed è stato proposto inoltre un bollettino di informazione ed annunciata la pubblicazione di un libro contenente tutti i dati in possesso del coordinamento. «Se tutto questo non succederà — ha detto il dott. D'Ambrosio a nome di tutto il coordinamento — significherà che anche fra di noi si sarà insinuata una obiezione occulta».

Cronache di volo

Ogni giorno c'è un volo. Su ogni volo c'è una hostess, ed almeno un passeggero. Un passeggero è uno che chiede. Registriamo le risposte della hostess, sempre le stesse:

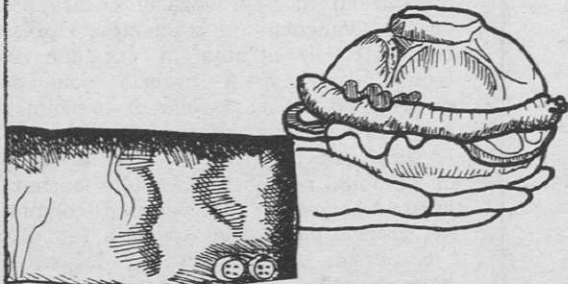
Consolatrice: «Non si preoccupi, dia pure a me il sacchetto del vomito».

Servile: «Mi scusi se non c'è la carta igienica, ogni 10 minuti ce la metto, ma sembra che se la mangino».

Sarcastica: «Ho già due vassoi per mano, se proprio vuole sbarazzarsi del suo me lo infili tra i denti».

Bugiarda: «Non ricordo il nome dell'albergo dove dormirò stasera».

Equilibrata: «L'ho già promesso ad un passeggero» (per rifiutare un invito a cena del Comandante). «L'ho già promesso al Comandante»



(per rifiutare un invito a cena di un passeggero).

Furbetta: «Mi piacerebbe moltissimo andare a ballare con lei, ma alla fine del volo ho le caviglie così gonfie che devo stendermi e sollevare i piedi in alto».

Decisa: «No, grazie, i massaggi ai piedi peggiorano la situazione».

Materna: «Io mi siedo vicino a lei e le stringo le mani al decollo, però non insista a volersi mettere il giubbotto di salvataggio se non mi spaventa tutti gli altri passeggeri».

Paziente: «Che lei non sappia firmare la dichiarazione della dogana non è grave gliela faccio io; però il salame lo stesso glielo fanno buttare, anche se dice che non sa leggere e perciò non ha capito».

Commossa: «Mi hanno fatto tanti complimenti, ma il più bello me lo fece una anziana emigrante che dall'Australia ritornava in Italia, dopo 40 anni. E mi disse che avevo dei begli occhi italiani».

Laura Viotti

Anche M. A. Maccocchi in Iran

Parigi, 19 — Una delegazione di femministe tra cui l'ex parlamentare comunista italiana Maria Antonietta Maccocchi, è partita la scorsa notte per Teheran per una missione di informazione sulla lotta delle donne iraniane. La delegazione, che è composta di 17 donne, in gran parte giornaliste, intende incontrarsi durante i quattro giorni di permanenza in Iran previsti, con il primo ministro Mehdi Bazargan e con l'ayatollah Khomeiny.

La «missione di informazione» in Iran è la prima iniziativa a sostegno delle donne iraniane del «comitato internazionale del diritto delle donne», creato la settimana scorsa sull'onda delle lotte delle iraniane. Il comitato, che è presieduto dalla scrittrice Simone De Beauvoir, intende informare l'opinione pubblica sui «punti caldi della condizione femminile nel mondo».

La missione di informazione del comitato è stata criticata dalle iraniane residenti in Francia, assai perplesse sull'opportunità di un'iniziativa del genere in questo momento.

Il comitato nutre dal canto suo timori che la delegazione possa essere espulsa dall'Iran come è avvenuto per la femminista americana Kate Millett. (Ansa)

Napoli, parliamo delle donne e dei bambini

Una relazione oscura, tutta da scoprire

Riparlare oggi della «Mensa dei bambini proletari» a Napoli non è certamente facile; non è facile perché la Mensa c'entra molto con il passato di LC, con gli errori dei tempi del partito, con la strumentalizzazione di iniziative concrete, il ventre-madre-partito che da un lato ha usato i compagni e poi — cambiano i tempi — li ha respinti.

Lotta Continua e la Mensa, una ferita aperta, un misto tra complesso di colpa e volontà di rottura.

Io, che c'entro poco con LC in Italia, ne ho sentito un bagaglio pesante.

Sono andata lì per cercare di capire, perché non voglio abituarli alla normalità della morte. Finora a Napoli sono morti 77 bambini e il movimento delle donne in Italia non se ne è accorto, non c'è stato dibattito, l'aver un figlio continua ad essere in Italia affare privato che ognuna di noi si gestisce da sola, però sappiamo che tutte le angosce della maternità si sono moltiplicate in queste ultime settimane del «male oscuro».

Attualmente viene portata avanti, come proposta di Medicina Preventiva dai medici democratici una campagna per l'allattamento al seno. Questa iniziativa che, senza dubbio parte da tante buone intenzioni, rischia però, di colpevolizzare all'estremo le donne e farle diventare — senza magari volerlo — le vere assassine dei loro figli se non possono o non vogliono allattare.

Solo le donne, le madri possono prendere questo discorso in mano e riempirlo con dei contenuti propri che non facilmente sono poi strumentalizzabili? La conferenza sulla salute svoltasi alcune settimane fa alla Mensa, quando è stato presentato il libro bianco, ha visto una partecipazione delle donne molto ridotta e senza alcun contenuto proprio. Gli uomini parlano — anche i tecnici democratici o alternativi, e non è una colpa loro — sulle donne, sopra le loro teste come fossero vacche che vanno convinte di produrre più latte.

Non una parola sul perché a una donna oggi capita sempre più spesso di non avere il latte o del perché non si sente di allattare, del perché di questa classica scissione in corpo e mente, dell'unità spezzata tra razionalità e fisico, del desiderio del figlio, del suo rifiuto, delle condizioni di vita, della sessualità violenta: contenuti della nostra vita che vanno problematizzati e riempiti per affrontare la drammaticità della morte dei bambini a Napoli.

Una chiacchierata con le donne della Mensa. Lo incontro è nato perché la

Mensa è una importante realtà a Napoli che storicamente porta avanti delle iniziative e un discorso sul rapporto con i bambini. Io avevo una grossa curiosità di capire che cosa c'è oggi e soprattutto come si pongono le donne al suo interno di fronte alla situazione attuale.

Come possono esprimersi le donne di fronte alla morte dei loro figli? Ho capito, in tutta la sua tremenda e crudele verità che questa morte non è una «questione politica», è qualcosa di più, rende impotente e paralizza. Le madri sotto il Santobono hanno parlato, hanno gridato, hanno urlato il loro dolore in faccia a chi non solo era responsabile di questa morte, ma contro l'ulteriore violenza di chi non voleva ridare i corpi dei loro figli.

Parlando della crisi di chi oggi porta avanti un lavoro di gioco, di animazione con i bambini, si diceva che la grossa con-

traddizione di un collettivo donne in una struttura mista consiste nel rapportarsi all'esterno. C'è la difficoltà di non riuscire sempre ad avere una particolare attenzione per le donne e le bambine, di non riuscire a esprimere un proprio punto di vista. Quelle che ho incontrato sono un gruppo di donne, che, senza definizioni chiare e schematiche, vuole che ogni donna al suo interno esprima una grossa autonomia personale e soggettiva. La pratica del confronto tra queste donne c'è, senza censura e autocensura.

Ho chiesto dei loro conflitti, dei problemi di potere, di delega, della passività individuale e collettiva, riferendomi ai nostri stessi problemi nella redazione donne di questo giornale, problemi simili in un collettivo di lavoro tra donne, che rifiutando una struttura di sola autocoscienza, rigenera ogni giorno la sua continuità attraverso un complicato

Giuliano, in un anno 1800 donne al centro sanitario

Giuliano, circa 50.000 abitanti, un paese nei dintorni di Napoli, braccianti, contadini, impiegati, operai. Il 15 dicembre 1975 15 persone, tra cui la maggioranza medici iniziano il loro lavoro nel centro socio-sanitario. Oggi, un'équipe di 52 tra medici, infermieri, assistenti sociali, hanno ottenuto un contratto dalla Regione e da dicembre sono un consultorio.

Una visita breve, non esauriente, perciò tante domande sono rimaste aperte, magari tante inesattezze.

All'interno del centro un servizio donne. Prima era un ambulatorio per tutti, casualmente per la presenza di due medici donne, con l'aggiungersi di sempre più donne, è nata questa struttura. All'inizio si voleva imporre il consultorio. Dopo un paio di mesi si è fatto marcia indietro. Qual'era la domanda reale delle donne? Si facevano le visite, si imparava ad ascoltare le donne. Oggi si seguono le donne riguardo agli anticoncezionali e alla gravidanza. All'inizio la domanda era individualizzata, con estreme aspettative nella medicalizzazione dei problemi. Man mano si sono formati gruppi di donne con problemi simili. Si cercava di favorire il dialogo. Le donne che frequentano il centro oggi arrivano magari in due, tre, si rivolgono non solo ai medici, ma anche alle operatrici di base, parlano di più in gruppo. Le assemblee su precisi argomenti non funzionano, strutture di amiche, già molto di più, però non esiste un metodo che vada bene per tutte le donne. Si fanno le visite ginecologiche, si dà la pillola a basso dosaggio, si mette la spirale, il diaframma invece no, solo su richiesta specifica, perché presuppone una conoscenza del proprio corpo, che la maggioranza delle donne non ha. Sulla vasectomia non si parla — se no a livello battute — perché non viene accettata.

Tutto l'anno scorso esistevano dei gruppi di preparazione psicofisica al parto, dove si faceva ginnastica, si discuteva del rapporto coi figli, dei rapporti sessuali. Era prevalente un grosso timore del proprio corpo.

In un anno sono venute circa 1.800 donne al centro.

Da un po' di tempo esiste anche un servizio psichiatrico per le donne; con le compagne che seguono donne alcolizzate, donne depresse, purtroppo non ho potuto parlare, così tante domande — come anche sul servizio pediatrico — sono rimaste sospese.

Per tentare di capire qualcosa del difficile rapporto madre-figli un incontro con le compagne che lavorano alla mensa dei bambini proletari. Un'inchiesta incompiuta; ma a queste domande vorremmo cercare risposta

Napoli, una città strana, soprattutto per me, straniera; mi attira e nello stesso momento la trovo tremenda, brutta, in particolare con il suo maschilismo strisciante. Tante impressioni, un'inchiesta incompiuta, ancora tutta da fare. Partendo dal «male oscuro» e dalle vittime — i bambini — volevo capire la realtà delle donne. Il femminismo, come ha inciso nel comportamento reale delle donne? La rivolta delle madri sotto il Santobono contro l'autopsia; la profezia diffusa tra le giovanissime ragazze e le casalinghe, le ragazze che si fidanzano prestissimo, che diventano madri a 15 anni, il matrimonio come ricerca di strutture di sicurezza contro la doppia emarginazione in assenza o totale precarietà del lavoro. Sempre meno donne allattano al seno, sempre meno sneronia tra corpo e mente. Perché? Il ruolo del tecnico alternativo; ripropone anche lui la divisione del corpo femminile? Tante domande, poche risposte.

meccanismo di emancipazione-liberazione. Mi hanno risposto che le donne partono comunque da presupposti autonomi, perciò il termine potere è maschile nella misura in cui esprime un concetto e un comportamento non nostro. Una donna che si colloca all'interno di una ricerca di donne e non si misura in parametri maschili, non opprime le altre con la sua eventuale maggiore esperienza o capacità.

«Dall'inizio della Mensa sono state le donne l'energia mentale e fisica che mantiene questa struttura in piedi. Solo le donne danno l'energia vitale ad una situazione. E' un fatto storico che le donne si occupano dei bambini. Ce li sentiamo cose nostre». Ma questo non significa l'ennesima riconferma della divisione dei ruoli tradizionali? Tre delle nove donne presenti al nostro incontro sono madri e la reazione era corale: «A chi deleghiamo i figli? Non ci va di lasciare ai maschi un patrimonio che è delle donne. Siamo noi ad avere un aggancio di vita e di morte coi bambini.

Prima questo era sentito a un livello inconscio, oggi è più cosciente e profondo, perché si parte da un'analisi precisa di una comune oppressione tra donne e bambini». Un'altra diceva: «Ruolo è una brutta parola, però oggi cerco di recuperare il buono, il positivo nel rapporto col figlio e non è certamente quello che mi dà la società». «Lavorare coi bambini non è una cosa staccata dalle donne perché noi siamo simili ai bambini. Il nostro lavoro mira ad attaccare l'oppressione precisa nei rapporti tra bambini. A partire dagli 8 anni si vede la riproduzione precisa dei modelli di oppressione sessuale tra bambini e bambini». «Ci siamo proposte di trasformare questi rapporti di oppressione e dopo 6 anni che lavoro alla Mensa, la mia più grande contraddizione con questa esperienza è di vedere le bambine a 13 anni incinte e mi chiedo cos'ho fatto in tutti questi anni, a cosa ha servito, dove realmente abbiamo inci-

sta un'esperienza isolata, unica in tutt'Italia, si dà ai bambini dei momenti di felicità, da mangiare, ma chiaramente questo non basta. Forse non c'è niente altro da fare». «Penso però che ci siano responsabilità e colpe precise, cioè il modo strumentale di fare delle cose coi bambini, di calargli addosso una cultura che viene dall'alto e al di sopra dei loro desideri reali, si instaura una specie di rapporto di folklore».

La maggior parte delle donne della Mensa ha un passato di militanza in LC. La Mensa era ed è tutt'ora l'unica proposta organizzata per chi si vuole occupare dei bambini in

noi e le donne del quartiere rimane». Se io dovessi crescere 7 figli come loro, sarei già finita in manicomio, loro no. Le donne in questi quartieri poveri hanno tra di loro una maggiore comunicazione, ma non superano quasi mai la privatizzazione con cui ognuna subisce le botte dal marito».

Chi lascia il marito, chi scappa dalla sua situazione non viene colpevolizzata, chi invece lascia i propri figli — casi rarissimi — sente il cerchio dell'isolamento sociale intorno a lei.

Una delle differenze tra le donne proletarie e le donne della Mensa è in quell'atteggiamento che si potrebbe chiamare moralismo. Una diceva: «Quando lasciano i loro figli, noi non le condanniamo, non abbiamo solidarietà con la sofferenza, con la passività». «In realtà la nostra vita non sta tutta qui alla Mensa. Ognuna fa delle scelte precise di privilegiare certi aspetti per la propria vita nel momento di scoprirsi donna».

Non esistono strutture di comunicazione organizzate. Si cerca di parlare con le madri, poiché sono loro in primo luogo che trasmettono la divisione sessuale dei ruoli, cerchia-



una maniera diversa. Un posto, dove da 6 anni si tenta di riempire la parola trasformazione non solo in termini di «lotta», ma di capire e di affrontare cosa sono rapporti di vita e di comunicazione.

Come sono i vostri rapporti con le donne del quartiere, con le madri dei bambini che frequentano la Mensa? Esiste un dialogo tra di voi sulla contracccezione, sulla sessualità?

Siamo molto diverse. E' difficile instaurare un rapporto razionale di comunicazione.

Ognuna di noi qui dentro ha dei contenuti suoi da esprimere, e dentro esiste una molteplicità di donne. Nella lotta di ogni donna, nella sua trasformazione quotidiana, è presente la lotta della propria madre, di tante altre donne. Quello che oggi ci accomuna tutte è la nostra sofferenza come donne, ma l'estrema differenza tra

mo di far sì che lascino le bambine a scuola, che non cerchino di far diventare le bambine a loro volta madri più presto possibile. Il rapporto è personale, diretto, al livello del tu a tu, e corrisponde a delle domande concrete. Quando una madre che viene alla Mensa ha un problema di contracccezione si rivolge a una di noi, si sceglie la sua interlocutrice, non le viene imposto niente e nessuno.

Forse si potrebbe capire che anche qui, come in tanti altri posti e occasioni, le potenzialità di far crescere un rapporto di comunicazione diverso sono state bruciate dalle scadenze «politiche» nel passato...

Abbiamo continuato a parlare di molte altre cose, ma riportare tutto è impossibile e mi scuso con le compagne per le eventuali imprecisioni ed infedeltà.

a cura di Ruth R.

Bologna

OCCUPATA DALLE DONNE "MEDICINA PREVENTIVA"

Questa mattina alcune compagne hanno occupato Medicina Preventiva. L'occupazione è nata dal nostro continuo scontrarsi con l'inefficienza di tale servizio (soprattutto quello ginecologico) a cui bene o male siamo, costrette a ricorrere, vivendo fino in fondo la contraddizione di dover usufruire di un servizio (e per questo è necessario che nessuna donna debba aspettare un mese prima di essere visitata) che, comunque, per quello che è e che rappresenta rifiutiamo.

Uno degli obiettivi del movimento femminista era la pratica del self-help e dell'autogestione ma, dopo l'entrata in vigore della legge sui consultori, le compagne che vi si trovano all'interno, fanno solo volontariato e non hanno nessun potere decisionale rispetto alla struttura e perciò nessuna incidenza politica.

Per quanto riguarda Medicina Preventiva in specifico, vi sono delle compagne che per mesi hanno fatto volontariato ed hanno supplito al servizio per l'uso del diaframma che ora è stato soppresso.

Noi rivendichiamo che queste compagne vengano assunte e sia ripristinato tale servizio e che, in generale, si cerchi di rendere il servizio ginecologico sufficiente al fabbisogno delle donne che a Medicina Preventiva fanno riferimento.

Medicina Preventiva non è altro che un consultorio gestito dall'Opera Universitaria.

Perché rifiutiamo i consultori?

Perché questi, lungi dall'essere una struttura realmente ed efficientemente al servizio delle donne, si configura sempre più come strumento di controllo capillare su di noi e sul sociale.

Infatti al processo di ristrutturazione del capitale, che si attua con l'introduzione del lavoro a termine, del lavoro precario, del lavoro decentrato, corrisponde una risposta istituzionale in termini di servizio-controllo.

E' in questa logica che il consultorio non si slega da un discorso più in generale sui servizi e in particolare quelli sanitari.

Infatti all'interno di questi il controllo va dalla schedatura sulla vita privata delle donne (famiglia, interessi politici, rapporti, condizione economica, uso di stupefacenti, eccetera...) al potere di decidere quali farmaci prescrivere.

Tutto questo fa di noi (lavoratrici precarie, studentesse fuori sede, «non garantite» in genere, eccetera...) oggetti di ristrutturazione e di controllo, mentre noi rivendichiamo il nostro essere «sog-

getti politici» e forza «eversiva».

«Ed è quindi per questo che noi intendiamo entrare in queste strutture per migliorare e potenziare il servizio dei consultori».

Questa occupazione ha perciò lo scopo di essere un primo momento di discussione collettiva per un'

analisi ed una ridefinizione dei contenuti e delle tematiche espresse dal movimento femminista e di tutto ciò che riguarda i nostri bisogni concreti e complessivi.

Alcuni collettivi femministi

Vi aspettiamo tutte a Medicina Preventiva, Via Marsala, 18.

Trento

Condannati (lievemente) gli stupratori

Si è concluso sabato a tarda sera al tribunale di Trento il processo contro i nove imputati di stupro. Sono state emesse condanne minori a quelle richieste dall'accusa. Mentre, difatti il P.M. aveva chiesto dai 4 ai 9 anni, le condanne inflitte vanno dai 15 giorni, per omissione di soccorso ad un massimo di 3 anni con l'interdizione dai pubblici uffici. Gli imputati sono stati inoltre condannati al pagamento dei 9 milioni, precedentemente offerti dalla difesa quale risarcimento danni e già a suo tempo rifiutati dalla famiglia, oltretutto a quello delle spese processuali. Il P.M. ha già fatto sapere che ricorrerà in appello e si presume che altrettanto farà la parte civile. Il Centro Controinformazione Donna, a cui era stata rifiutata la costituzione di parte civile e che ha seguito da vicino tutta la vicenda, ha già annunciato un comunicato stampa, in cui prende posizione nei confronti della sentenza, del cui testo però non siamo ancora a conoscenza.

Chiesta dai radicali

Sul 12 maggio '77 una commissione parlamentare d'inchiesta

Il gruppo radicale della Camera, dopo che la magistratura ha archiviato le denunce sull'assassinio di Giordana Masi, ha chiesto con una proposta di legge l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta (composta di 20 deputati e 20 senatori che dovrebbe presentare una relazione entro sei mesi dalla data della sua costituzione) allo scopo di:

1) accertare la legittimità del provvedimento del prefetto di Roma sul divieto per un periodo di due mesi di tutte le manifestazioni nella capitale e le responsabilità politiche di questo divieto;

2) individuare le eventuali pressioni politiche contro il Partito Radicale e l'iniziativa del referendum sul finanziamento dei partiti e sulla legge Reale;

3) accertare le responsabilità di chi ha diffuso tra le forze dell'ordine la notizia del ferimento di alcuni poliziotti da parte dei manifestanti, chi ha dato l'ordine della prima carica, chi ha dato l'ordine attraverso la radio in dotazione alla polizia di fare uso

delle armi;

4) accertare le responsabilità di chi ha disposto l'uso di agenti travestiti da «autonomi»;

5) valutare l'intero comportamento dei reparti di polizia e l'attendibilità delle verifiche fatte sulle armi d'ordinanza;

6) individuare i responsabili delle false dichiarazioni rese dal ministro dell'Interno alla stampa e al parlamento;

7) individuare le responsabilità della magistratura sia in relazione alla mancata ricerca dei responsabili della morte di Giordana, sia per l'omessa individuazione e incriminazione dei responsabili delle numerose azioni delittuose avvenute nell'intera giornata da parte delle forze di polizia;

8) effettuare un censimento delle armi non di ordinanza possedute singolarmente dalle forze dell'ordine o dalle scuole di polizia e dei carabinieri;

9) accertare infine l'esistenza o meno di documenti e dati in possesso dell'amministrazione che non siano stati trasmessi alla magistratura.

TORINO

Martedì ore 15 a Palazzo Nuovo coordinamento delle studentesse.

IL "TERRORISMO" DELLA MAFIA

Palermo, 19 — Prima Linea si è preoccupata di far sapere che con l'omicidio del segretario provinciale della DC, Reina, non centra, attraverso tre telefonate sulla cui attendibilità si possono fare le stesse considerazioni di quelle fatte sulla prima che rivendicava l'attentato. Tuttavia sembra che sottovaluti notevolmente la mentalità del popolo siciliano che crede che si possa prendere per buona la pista del terrorismo o che le sceneggiate del regime allestite nella circostanza non possano suscitare commiserazione e accentuare il distacco fra le masse, e che il senso di questi delitti lo colgono all'istante. E' la classe politica che tenta di mistificare la autenticità più lampante nel tentativo di scoprire se stessa come mandante e come struttura organizzativa ed integrante del potere mafioso.

Tiriamo le somme: il PCI ha inscenato a Palermo una manifestazione, peraltro deserta, in cui si è trovato solo a difendere l'assurda bandiera di uno stato vittima del terrorismo e della salvaguardia delle istituzioni. Mancavano soprattutto i democristiani, che avrebbero dovuto essere i più direttamente interessati e mancavano quelle masse ormai distanti da queste violenze e dalla logica dei fatti. Il presidente dell'ARS De Pasquale (PCI) ha ripreso i vaneggiamenti dell'Espresso del 4-73 per ipotizzare misteriosi contatti tra terrorismo e mafia, non si capisce suffragati da quale base. E così pure, riportando in ballo Carlo Pisacane, il patriota terrorista che liberò i forzati dall'isola di Ponza, il politologo nazionale Giorgio Bocca scrive: «non dimentichiamoci poi che la mafia è stata durante il conflitto e nell'immediato dopoguerra, un tramite dei servizi segreti americani. Si può quindi pensare che un servizio straniero stia strumentalizzando e condizionando il terrorismo e lo faccia proprio attraverso la lunga e potente mano della mafia» (L'Orsa 12 maggio). Poi concludendo il congresso provinciale comunista, Bufalini ha detto che «è venuto alla luce in questi ultimi tempi un ambiguo intreccio tra delinquenza comune e gruppi del partito armato. Pertanto da questa morte si deve ritenere colpita tutta intera la democrazia». Ebbene, è molto probabile che da questa impostazione, l'unico ad essere colpito o a colpire se stesso è il PCI, regalando alla DC un martire ed una ulteriore pioggia di voti nelle prossime elezioni. La democrazia, ovvero quella borghese, non può essere colpita da un regolamento di conti tra mafiosi, ed essa si rivela ancora una volta incapace di porre fine ad un fenomeno secolare del sottosviluppo seco-

lare, quale è la mafia.

Perché questa incapacità? Perché la mafia è parte integrante di quel gruppo dominante che ha concepito l'autonomismo solo come strumento per proseguire indisturbata nello sfruttamento criminoso dei fondi pubblici: perché la mafia è borghesia, parassitaria per tradizione e per vocazione, che ha bisogno di farsi potere per continuare nella gestione clientelare che la rafforza: non capire questo e parlare nei migliori dei casi di «delinquenza mafiosa» e come fa il PCI, significa gettare fumo negli occhi.

Ma torniamo a Reina: due anni fa, dietro la lunga manus di Lima è riuscito a cementare una maggioranza DC composta da seguaci di quest'ultimo, da quelli di Ciancimino e da quelli di Forze Nuove. Tale schieramento metteva in minoranza allora il gruppo dominante doroteo, che faceva capo a Gioia e a Di Fresco e creava una lacerazione conclusasi con il passaggio dei fedeli di Gioia all'opposizione al comune ed alla provincia e con l'apertura di seguaci di Lima al PCI. Pochi giorni fa questi equilibri erano stati messi in discussione dalla crisi della giunta regionale e dalla lite tra Ciancimino e Lima. Ancora una volta Reina si era adoperato alla mediazione in previsione di una succulenta spartizione della torta, che prevedeva politicamente il suo passaggio al parlamento nazionale, l'elezione di Lima al parlamento Europeo e la sostituzione di Reina con Ciancimino, mentre economicamente c'era in ballo la spartizione di 726 miliardi destinati per il risanamento di Palermo. Ma se si scende nei dettagli, questa somma, già bloccata da due anni, e quindi svalutata del 30 per cento (e suscettibile quindi di ulteriori finanziamenti), prevede 148 miliardi per il progetto speciale per il risanamento, 20 miliardi per il piano d'emergenza, 23 miliardi e mezzo per le costruzioni popolari, 36 miliardi per il piano decennale per la casa, 150 miliardi per «spese produttive» (manutenzione e strade), per non tenere conto delle altre somme previste dal bilancio regionale. Questo fiume di quattrini prova il processo di controllo e smistamento della segreteria provinciale della DC, di cui Michele Reina era segretario.

In questi ultimi tempi sono nati a Palermo gruppi economici che si sono trasformati da piccole aziende, che sfruttavano fette trascurabili di pubblici finanziamenti, in grosse ditte fornite di opportuni collegamenti e pronte a giocare grosso, specie sulla gestione dei piani prima citati, che decideranno delle sorti di Palermo. Quello di Reina è il diciottesimo omicidio

dall'inizio dell'anno, consumato solo in città. Tra gli altri casi c'è da ricordarsi quello del brigadiere Avaro, un funzionario meticoloso e quello del giornalista Mario Francese, il cui dossier abbastanza interessante è in corso di pubblicazione sul «Giornale di Sicilia», le cui inchieste trattano i traffici di droga e il racket mafioso che controlla i 300 miliardi della diga Garica. E' ovvio che questo settore di controllo dell'attività economica non può essere caratterizzato dalle sue espressioni delinquenziali, ma costituisce il nucleo di tutto il potere siciliano e più estensivamente nazionale. La conclusione che si può trarre da questo omicidio è questa: la mafia ha imparato a gestire le sue imprese secondo le caratteristiche che al momento si presentano più vantaggiose. Non è il terrorismo che si è alleato con la mafia, perché ciò sarebbe fuori da qualsiasi logica rivoluzionaria (terroristica), ma è la mafia che usa i metodi del terrorismo e le sigle per coprire i suoi misfatti. Se torniamo indietro di dieci mesi, troviamo il primo esemplare di questa pratica, nell'assassinio di Peppino Impastato. Sapendo di contare, non diciamo

sulla complicità, ma sull'ottusità e sui facili entusiasmi con cui il regime e la polizia accolgono simili succulenti episodi, l'omicidio venne consumato in modo tale che si pensasse ad un attentato terroristico in cui Peppino avrebbe perso la vita per un «incidente sul lavoro». Per smontare questa ipotesi c'è voluto tutto il coraggio dei compagni di Peppino. Per risalire alla matrice del delitto di Reina, basterebbe guardare all'interno della DC palermitana. Ma la DC non si tocca ha detto a suo tempo Aldo Moro e quindi dagli al terrorista. Così la DC ne è uscita compita e Reina risulta l'artefice di una inesistente opera di risanamento che avrebbe condotto in seno al suo partito, unitamente al PCI, il quale a sua volta trova ancora l'occasione per ribadire la sua fedeltà alle istituzioni. Da parte loro, gli investigatori, non sapendo, o meglio facendo finta di non sapere, dove mettere le mani opereranno le solite perquisizioni negli ambienti estremistici e poi cercheranno di addormentare tutto l'episodio con tracotanza per la «salvaguardia della democrazia», cristiana, per intenderci.

Radio Aut di Cinisi

All'attenzione dei compagni siciliani. Giovedì uscirà il primo inserto regionale. Chi vuole può prenotare le copie, telefonando al giornale

Torino: Terrorismo padronale

Licenziato un operaio alla Fiat

Torino, 19 — Mercoledì 14 è stato licenziato il compagno Aldo Motisi, operaio dell'Officina 76 delle Meccaniche, colpevole di aver attaccato con altri operai un manifesto contro la direzione Fiat, in cui si denunciava la direzione quale responsabile di una politica padronale terroristica che passa attraverso le morti bianche, le migliaia di infortuni sul lavoro, le rappresaglie contro l'opposizione all'interno della fabbrica. La Fiat in questo periodo contrattuale intimidisce gli operai, attraverso i capi squadra e i capi officina, offrendo promesse ai nuovi assunti di miglioramenti nelle condizioni di lavoro all'interno dell'uffici-

na. Già il sindacato ha dato una risposta a questo attacco padronale con cartelli in cui si denunciava questa situazione e uguale era quello fatto dal compagno Aldo, firmato un gruppo di operai.

Che senso ha quindi questo licenziamento se non colpire quelli che all'interno della fabbrica si pongono al di fuori delle regole del gioco stabilite fra direzione Fiat e sindacato, come mai la FLM non ha preso nessuna posizione contro questo licenziamento al contrario di quello di Pezzella operaio della Fiat di Grottaferrata iscritto al PCI, che il sindacato ha fatto oggetto di contrat-

tazione a livello nazionale? E' la prima volta che si licenzia un operaio per fatti del genere, per aver appeso un manifesto in officina. Finora la maggior parte dei licenziamenti avveniva con la motivazione dell'assenteismo, oggi il padronato ha trovato un altro espediente per togliere di mezzo chi lotta all'interno della fabbrica. E' necessario che «tutti» capiscano che è suicida lasciare quest'arma nelle mani del padrone. Non solo per difendere gli spazi politici conquistati in questi anni di lotte, ma perché sempre più attraverso questi attacchi repressivi, si alimentano le scelte clandestine a favore del partito armato.

Riunioni e attivi

TREVISI. Martedì 20 ore 20.30 in via Cozzi 7 incontro dibattito su «Cause della guerra tra Cina e Vietnam» e conseguenze sul movimento comunista. Parteciperà il compagno Gianfranco Bettin.

MERCOLEDÌ. 21 ore 20.30 in corso S. Maurizio 27, seconda riunione per la costituzione di un giornale-rivista piemontese, è importante che siano presenti le situazioni che mancavano alla prima riunione. Odg: «Prosecuzione del dibattito e definizione di un numero di prova».

MILANO. Lunedì ore 17.30. Assemblea delle donne in Stato sulla lotta delle donne in Iran.

Opposizione operaia

MILANO. Riunione dei comitati di collegamento dell'opposizione operaia. Decisa dall'assemblea del Lirico il 10-2-79 si terrà a Firenze, luogo da destinarsi, sabato, domenica 7-8 aprile. Odg: 1) Bilancio dell'assemblea del Lirico e prospettive politiche dell'opposizione; 2) Contratti di lavoro e movimenti di lotta; 3) Convegni dei settori Energia, Telefonia e Auto. Coordinamento dell'opposizione operaia di Milano.

SIAMO. un gruppo di compagni abitanti a Menaggio e vorremmo aprire un circolo giovanile per incontrarci. Invitiamo i com-

pagni abitanti nella zona a mettersi in contatto con noi, scrivendo a: Andrea Autorino, via Camozzi 31, 22017, Menaggio, Como.

TORINO. Martedì 20 in via Garibaldi 23-bis, il piano, ore 9, riunione del coordinamento supplementi di scuola integrata. Si decideranno iniziative contro il decreto Pandolfi e i licenziamenti.

DOPO UN PRIMO contatto avuto con gli autotrotramvieri di Napoli, i compagni autotrotramvieri di Roma, Bologna, Pistoia si sono incontrati: abbiamo avuto un primo rapporto da cui è emersa la necessità di approfondire l'elaborazione nel settore dei trasporti per un maggiore coordinamento e sviluppo delle lotte nell'intero settore; nelle discussioni risulta in questo periodo centrale l'impegno degli autotrotramvieri nelle scadenze contrattuali; certi che la battaglia politica per una impostazione di classe dello scontro contrattuale impegnerà tutti i compagni e avuto un primo scambio di idee sulle tematiche presenti in questa scadenza di movimento abbiamo ritenuto: 1) mettere per iscritto le considerazioni fatte; 2) spedire il materiale a tutti i compagni a livello nazionale; 3) avere un momento di confronto a Roma il 25-3-79. Per l'appuntamento prendere contatti con: Pistoia: Andrea n. 0573-29889; Bologna: Lamberto:

051-574975; Luciano: 051-473268; Roma: Rino 06-824648; Ivano: 06-6160419. Invitiamo i compagni autotrotramvieri di tutte le città a farci pervenire i loro indirizzi e punti di riferimento per la spedizione del materiale e per i contatti necessari.

A TUTTI I COMPAGNI del Credito il collettivo di Roma ha preparato un documento sui contratti, in vista di un incontro nazionale. Chiunque voglia averlo può telefonare o telegrafare al Collettivo Lavoratori del Credito presso LC redazione nazionale. Annunci, specificando nome e indirizzo del richiedente. Tel. LC 571798 o 5742108 oppure chiedere di Ida della Cronaca Romana.

Avvisi personali

INDIA. Vorrei tentare di immergermi in quella realtà dal 7 aprile al 20 maggio, non da solo ma quasi. Se anche tu lo desideri telefona subito a Riccardo; casa 06-8390056, ufficio 06-67073441.

PAOLO. 25 anni desidera conoscere compagni gay possibilmente del Trentino Alto Adige. Ma risponde a tutti. Paolo Martini, via Gorizia 61, L. B. Trento.

Convegni

LA LEGA per il disarmo in Italia terrà il suo terzo congresso a Livorno nei giorni 24 e

25 marzo. Il programma è il seguente: 23 marzo: c/o Circolo dei portuali ore 9 (M. Citorio - al 4 Mori).

Nella mattinata: relazione del comitato organizzatore e lavori congressuali (interventi dei rappresentanti regionali e ricognizione della organizzazione periferica della Lega).

Nel pomeriggio: dibattito e gruppi di studio. Alle 17.30: Conferenza pubblica di Carlo Cassola «Il disarmo».

25 marzo - c/o AAMPS via Giuseppe Bandi 13 (vicino Stazione). Tel. 0586-401051.

Nella mattinata: relazione della segreteria, relazione finanziaria, rapporti internazionali (meeting internazionale di Viareggio del 5-6 maggio 1979).

Nel pomeriggio: mozioni e votazione; chiusura del congresso.

Il Convegno è aperto a tutti.

PADOVA. Il collettivo l'Opposizione (settimanale non violento) organizza per i giorni 7-8 aprile un convegno nazionale di studio su Gandhi e la non violenza. Verrà proiettato un documentario storico della durata di 6 ore sulle principali azioni politiche condotte da Gandhi. Per eventuali comunicazioni rivolgersi 049/654051.

DAL 29 AL 31 marzo convegno nazionale dell'autonomia indù schiavita. L'incontro non vuole essere né potrebbe, considerando il karma che ha alle spalle) aperto a «chicchessia», non si desidera insomma l'arrivo in massa dei soliti di «comodo» frickettoni-alternativi e menzogne simili. Si tiene che partecipino quei fratelli e sorelle che si richiamano seriamente e non in modo buffonesco e speculativo all'induismo sue varie tendenze, nel rispetto reciproco del «sentiero» scelto da ognuno. Ai convenuti si chiede soltanto di essere «aperti» alla cosa, di non pretendere dagli altri ciò che karimamente non ci spetta, di provvedere per quanto possibile da se stessi per cibi e l'

Sarà preparato un manifesto. Per informazioni e per ricevere il manifesto rivolgersi al Circolo G. Castello, piazza Dante 2, Roma telef. (06)730910. Commissione Sport di D.P. via Cavour 185, Roma, tel. (06) 4755888.

PADOVA. Il collettivo «L'opposizione» settimanale non violento organizza per i giorni 7-8 aprile un convegno nazionale di studio su Fanon e la Non Violenza. Verrà proiettato un documentario storico della durata di 6 ore sulle principali azioni politiche condotte da Gandhi. Per eventuali comunicazioni rivolgersi 049/654051.

DAL 29 AL 31 marzo convegno nazionale dell'autonomia indù schiavita. L'incontro non vuole essere né potrebbe, considerando il karma che ha alle spalle) aperto a «chicchessia», non si desidera insomma l'arrivo in massa dei soliti di «comodo» frickettoni-alternativi e menzogne simili. Si tiene che partecipino quei fratelli e sorelle che si richiamano seriamente e non in modo buffonesco e speculativo all'induismo sue varie tendenze, nel rispetto reciproco del «sentiero» scelto da ognuno. Ai convenuti si chiede soltanto di essere «aperti» alla cosa, di non pretendere dagli altri ciò che karimamente non ci spetta, di provvedere per quanto possibile da se stessi per cibi e l'

occorrente per la notte, di rispettare le cose e gli abitanti della zona scelta. Sinora hanno dato l'adesione più di duecento persone. Per gli inviti rivolgersi a: giornale «Fuoco» via Morello 14 - 15033 Casale Monferrato (AL) om namah shivaya

Concerti

FIRENZE. FLOG per la documentazione e la diffusione delle tradizioni popolari: martedì 20 marzo: Carmine De Iaco, Claudio Nerone, Carlo Nuccioni, Pino Rocca, «Dalla ciaramella... alla chitarra battente: i suoni e le forme della cultura popolare italiana».

Martedì 27 marzo: Gruppo di lavoro della fondazione Bernardi c/o Istituto d'arte Firenze «Le immagini del folklore nella nostra società. Uso e abuso del popolare».

CABARET VOLTAIRE. sala di via Cavour 7, Torino, 20-25 marzo, ore 21.30 «La Dame aux Camélias» ovvero la vera storia di Alphonsine Duplessis, di Leo Pantaleo, dal romanzo di Leo Pantaleo, regia di Leo Pantaleo. Con Letizia Matteucci, Massimo Borgia, Leo Pantaleo, Gino Lombardi, Rossana Ruffino e Carlo De Meo.

26 marzo, sala di via Cavour, ore 21.30, «Il ritorno di Orfeo», un tempo di Mario Ricci.

Elezioni regionali in Germania Federale

Un riccio taglia la strada a Schmidt e Kohl (cavolo!)

Berlino — Alle elezioni del Land di Berlino ovest, i 47543 voti ad una «lista alternativa», antinucleare e antipartitica, hanno lasciato sbalordita la Germania nel conformismo organizzato, del sistema parlamentare fondato su due soli grandi partiti (socialdemocratici e democristiani) con l'appendice liberale. Non è stato sfondato il muro rigidissimo del regolamento elettorale tedesco che prevede un quorum minimo del 5 per cento, ma i giornali sono costretti a intitolare che «il riccio fa venir paura ai partiti».

E a Berlino il riccio colorato si è aggirato fra distinti candidati, giornalisti e rispettive scintillanti signore che al municipio festeggiavano, con un po' di amaro in gola, le rispettive riconferme. Proprio un riccio è stato scelto come simbolo della «Alternative Liste» che ha preso, a conti fatti, il 3,7 per cento dei voti, che quindi non entrerà al Parlamento di Berlino ma che sarà rappresentata in 4 (su 12) consigli decentrati della città, perché in quelle circoscrizioni (quartieri con popolazione operaia, giovanile, studentesca ed «alternativa» in genere) ha superato anche di molto il muro del suono del 5 per cento. La lista del riccio non ha mai potuto parlare in televisione, se non dopo le elezioni; per rispondere alla domanda come era possibile che «dal nulla» si arrivasse al 4 per cento.

«Sono in molti di più a

non essere d'accordo con i partiti istituzionali (etablierte Parteien) ma c'è chi non è andato a votare mentre altri hanno temuto di disperdere il voto», rispondono due candidati, un medico ed un insegnante. Su quest'ultimo pericolo hanno insistito soprattutto i liberali, che temevano di vedersi esclusi dal Parlamento. In questo caso non si sarebbe più potuto ripetere la coalizione di maggioranza con i socialdemocratici, anche perché gli «alternativi» si erano dichiarati indisponibili ad ogni accordo di governo, interessati soltanto ad esprimere l'opposizione sociale che si organizza soprattutto nelle «Bürgerinitiativen» (iniziative civiche e popolari), nelle decine e decine di gruppi di quartiere, in alcuni gruppi di operai e di opposizione sindacale, tra gli insegnanti e gli operatori sociali, tra gli studenti, in

alcuni collettivi femministi, in molti ospedali tra pazienti, infermieri e medici, tra chi lotta per il verde, per gli asili, contro le centrali nucleari e le troppe autostrade cittadine... ed in altre forme ancora.

«Bunte Liste» (Lista Variopinta) viene definita questa «Alternative Liste» di Berlino che sinora ha raggiunto il successo più notevole tra tutte le esperienze paragonabili (quella di Amburgo, nel giugno 1978, è l'altra che era andata vicina ad un risultato così buono) e che, come hanno detto alcuni suoi esponenti, ha dimostrato che ormai è realistico anche agli occhi della gente sfidare la barriera del 5 per cento.

Insomma, sull'onda di una battaglia antinucleare che si è imposta in Germania al centro dell'attenzione generale, la lista del riccio (come quella di Amburgo che aveva per simbolo una farfalla) ha offerto un punto d'incontro originale per la miriade di piccole iniziative in cui è diffusa l'opposizione tedesca. Dalle comuni, centri di vita alternativa, ma anche dall'interno di una Germania che pareva integrata, affiora una forza centrifuga rispetto al sistema sull'unico tema che la «gestione perfetta» del

potere statale non è in grado di controllare e reprimere: il bisogno di una vita quotidiana «pulita», non distrutta dal nucleare o dall'industrializzazione forzata; non compresa da un sistema partitico e disciplinare che ha ossessionato e nauseato anche molti tedeschi estranei al giro della sinistra.

Una sinistra, comunque, che ha mostrato buona capacità di riciclaggio, di mutamento di linguaggio ed anche di apertura ai nuovi problemi della società. Una società, quella berlinese in particolare, molto meno disposta che altrove in Germania a sollevare le continue violazioni della libertà individuale, d'opinione e dei diritti di riunione collettiva.

Il piccolo gesto con cui si è sostituito un riccio ai più tradizionali simboli elettorali fatti di falci e martelli, è vissuto qui come una scelta d'apertura e non certo di deviazionismo ideologico. Tanta parte della generazione del '68 ha sentito di dover raccogliere insegnamenti ed esperienze nati anche al di fuori di essa, come il movimento antinucleare.

Non così il partito comunista berlinese (fratello minore di quello che governa dall'altra parte del muro) che ha dimezzato i suoi voti e che non

raggiunge il 2 per cento. Raddoppiati invece i marxisti-leninisti: da 700 a 1400 voti.

Non è stato certo facile mettere in piedi la lista del riccio. Un sacco di gente «alternativa» non ne voleva sapere (e la sera di domenica, in molte Kneipen (osterie), non si discuteva neanche delle elezioni perché molti non sono proprio andati a votare), ed il sospetto che i «gruppi K» (i vari partiti «comunisti», di cui alcuni hanno sostenuto la lista) volessero egemonizzare le varie iniziative di base, ha pesato in continuazione.

Il KB (Kommunistischer Bund) che già ad Amburgo aveva sostenuto una lista analoga, anche a Berlino ha lottato per contenere e superare questa logica. La motivazione complessiva della lista era «per la democrazia e la tutela dell'ambiente» con candidati «unitari», scelti cioè da assemblee e coordinamenti non in base alla loro appartenenza politica (anzi, i più erano senza-partito), quanto all'attività svolta nelle singole iniziative.

Una candidata di 55 anni ci racconta così la sua storia, che potrebbe essere un esempio della storia di molti dei sostenitori

più anziani di una lista che comunque ha ricevuto circa il 70 per cento dei suoi voti da elettori con meno di trent'anni: «Sono stata maestra, e da oltre 40 anni mi sono rimessa a studiare, venendo a Berlino, alla Frei Universität. Così ha conosciuto il movimento studentesco, ho «riscoperto» il marxismo, ho partecipato alle manifestazioni contro lo scià e contro la guerra del Vietnam nel '68. Mi hanno buttata fuori dal partito socialdemocratico, da allora lavoro solo nel sindacato quando mi lasciano (ha espulso a Berlino più di un anno fa la maggioranza della nostra intera federazione di categoria, ma adesso ci deve riammettere) e nelle «Bürgerinitiativen».

Il segnale è stato captato dagli osservatori più attenti: Brandt, in particolare, ha subito dichiarato che questo campanello d'allarme era rivolto soprattutto alla socialdemocrazia e che andava preso sul serio, anche nel ripensare certe scelte del partito e del governo sull'energia nucleare, sul Berufsverbot.

Nell'altra Land, in cui si è votato domenica, la Renania-Palatinato, la DC ha conservato di stretta misura la maggioranza assoluta.

Elezioni in Francia

Parigi. Netta avanzata dei socialisti, buona tenuta dei comunisti, specie nelle regioni più colpite dalla crisi economica, situazione di stallo per l'UDF, relativo regresso dei neogollisti: queste sono le principali indicazioni che emergono dai risultati del primo turno delle elezioni svoltesi domenica in Francia per il rinnovo della metà dei consigli regionali.

Pur non rivestendo un significato politico di grande rilievo le elezioni cantonali, che si concluderanno domenica prossima con il secondo turno di scrutinio; sono considerate un importante sondaggio sull'umore politico dei francesi in piena crisi economica e sociale, un

anno dopo le legislative che hanno sancito la sconfitta dell'unione della sinistra e a tre mesi dall'elezione del parlamento europeo.

Secondo i dati ufficiali comunicati dal ministero degli interni sui risultati del primo turno, che contrariamente a ogni previsione è stato caratterizzato da un'affluenza record (65,4 per cento) per questo tipo di consultazione elettorale, il partito socialista è quello che ha ottenuto più voti, raggiungendo la percentuale massima da esso mai avuta del 26,96 per cento. Lo seguono il partito comunista con il 22,46 per cento, la UDF con il 21,14 per cento e l'RPR con il 12,34 per cento.

Lo sciopero è stato proclamato in seguito alla decisione del governo di «tagliare» le sovvenzioni grazie alle quali i prezzi dei prodotti alimentari di

prima necessità vengono da anni tenuti artificialmente bassi. L'aumento medio di prezzo di tali generi è stato del venticinque per cento.

Liberi dopo venti anni

Pechino — Tutti i prigionieri catturati dall'esercito di liberazione popolare cinese durante l'insurrezione tibetana del 1959 sono stati liberati, ha annunciato ieri la «Nuova Cina». Una decisione in questo senso è stata annunciata il 17 marzo scorso dagli organi giudiziari della regione autonoma tibetana.

Il provvedimento riguarda gli ultimi trecentosettantasei tibetani ancora detenuti ed era stato preceduto il 25 novembre scorso da una decisione di «clemenza» nei confronti di un gruppo di ventiquattro «criminali».

La decisione ieri annunciata, oltre a mettere in libertà gli ultimi prigionieri, afferma che per seimila persone che parteciparono all'insurrezione del 1959 e che si sono «emendate», è stato deciso di abolire ogni appello negativo.

Va ricordato che il 14 gennaio scorso un gruppo di personalità tibetane fece appello al Dalai Lama — che dal marzo 1959 vive in India — perché tornasse e che l'appello è stato ripetuto il 13 marzo dal suo «vice» il Panchen Lama, attualmente deputato all'assemblea nazionale, che non prese parte all'insurrezione.

ne, è stata vinta dal Sebastian per 4 a 1. Verso la fine del primo tempo, due spettatori sono entrati in campo esibendo un grande cartello dove si chiedeva la libertà di alcuni detenuti baschi, e provocando un'interruzione del gioco di circa cinque minuti. Il pubblico ha reagito in maniera non uniforme: alcuni hanno protestato contro l'interruzione del gioco, mentre altri hanno applaudito la manifestazione politica. Molto

fischio è stato l'intervento della polizia, avvenuto quando i due hanno lasciato il campo. Mentre uno dei dimostranti è riuscito a fuggire, l'altro è stato arrestato, e sarà deferito all'autorità giudiziaria; intanto il governatore civile gli ha inflitto una multa di centomila pesetas, per avere indebitamente interrotto una manifestazione sportiva.

Sciopero generale in Israele

Tel Aviv — Industria privata e uffici pubblici israeliani sono rimasti ieri paralizzati per quattro ore da uno sciopero generale contro la politica economica del governo proclamato dai sindacati controllati dall'opposizione laburista. Lo sciopero ha provocato la chiusura delle fabbriche e degli uffici, il blocco del traffico ferroviario (ma non quello dei trasporti

urbani) e un ritardo nella partenza degli aerei. Allo sciopero hanno aderito anche parte degli insegnanti e i tecnici della radio-televisione.

Secondo stime non ufficiali, allo sciopero avrebbero partecipato circa un milione di lavoratori (su una popolazione complessiva di tre milioni e mezzo di abitanti in Israele).

Al 35° del primo tempo: «Libertà per i detenuti politici»

Madrid — Il governatore civile della provincia basca di Guipuzcoa ha imposto una multa di 500.000 pesetas (circa sei milioni di lire) alla squadra di calcio Real Sociedad de San Sebastian, in seguito a un imprevisto

episodio avvenuto domenica durante la partita di sputata a San Sebastian fra la Real Sociedad ed il Saragozza. La partita, giocata in ritardo rispetto alle altre del campionato perché veniva trasmessa in diretta dalla televisio-

Una lucida denuncia del colonialismo occulto.

Hosea Jaffe
GERMANIA

Quando si parla di colonialismo pochi pensano alla Germania.

Hosea Jaffe dimostra che dietro il miracolo tedesco c'è lo sfruttamento economico del continente africano.

Un colonialismo meno cruento del vecchio ma non meno rapace.

MONDADORI

Iran: Un viaggio nella città che fu la prima a liberarsi dello Scià

(dai nostri inviati)

Ispahan, 17 — La seconda città dell'Iran è tranquilla, con uno spessore di serenità. In questo suo stato si misura il cambiamento maggiore portato dalla rivoluzione. Prima era la Savak, la gendarmeria, l'esercito: 800 morti in un anno, ammazzati nelle manifestazioni, arrestati e fatti sparire dalla polizia segreta e, in gennaio, mitragliati dagli elicotteri che radevano i tetti delle piazze. Ma Ispahan è stata, nonostante tutto ciò, la prima città a liberarsi dallo scià: all'inizio di febbraio la maggioranza delle truppe di stanza in città sfilava con i ritratti di Khomeini, infilati sotto la cinta dei pantaloni nella piazza Meydan-e-scià, un rettangolo grande sette volte piazza S. Marco è considerato da tre secoli dai viaggiatori, per i suoi portici, per il palazzo Ali Kapu, per le moschee che vi affacciano, la piazza più bella del mondo. Ora il potere che per un mese è stato gestito dallo ayatollah in base alla legge islamica, è stato gradualmente restituito ai rappresentanti civili, e nelle strade — a differenza di Teheran, non si vedono più i posti di blocco dei comitati, ma poliziotti disarmati e disarmanti, davanti ad un traffico, anche qui come a Teheran, al di fuori di ogni logica.

L'addestramento militare

Di quello che è passato e che è ora restano centinaia e centinaia di ritratti e fotografie di Khomeini (ad una densità di una fotografia per metro quadro di superficie murale), i piedistalli senza le statue, i cinema anneriti: ne funziona solo uno che proietta « Milano vio-

lenta ».

Il bazar, chiuso per quattro mesi, anche qui cuore della sopravvivenza alimentare e finanziaria durante la lotta, ha riaperto e hanno ripreso a battere il ferro o il rame centinaia di artigiani che sulla strada fabbricano solide e magnifiche pentole, caldaie, pentoloni, samovar, piatti, per uso comune, per ornamento, o per i turisti.

Ma la Savak esiste ancora. Nayib, un ragazzo svelto di 17 anni che più che degli studi si occupa di costruire acquari e allevare uccellini, è uno dei tanti che frequenta gli addestramenti militari, sull'uso dei fucili mitragliatori, delle molotov, delle bombe a mano impartiti dai feddayn e mojaïdin. Di notte ha i turni di vigilanza in quartiere (300 dormono in moschea, altri cento pattugliano) e ci racconta che pochi giorni fa hanno fermato un'auto e hanno scoperto sul sedile posteriore il cadavere di un giovane. Sono andati tutti al comitato e lì, con mezze parole, gli hanno detto che era stato ucciso da un cecchino. Ma la cosa non è stata resa pubblica...

L'attività dei comitati

Parliamo con i membri di uno degli undici comitati Khomeini della città: 200 persone addette alla vigilanza, al controllo dei prezzi e a impedire l'imboscamento delle merci. Si dimostrano preoccupati per la Savak: devono contrastare « boatos » (« Bazargan si è dimesso », « la rivoluzione è fallita ») trasmessi da una radio privata del Kurdistan) sanno che ce ne sono ancora molti in giro. « Sinora tutti quelli che abbiamo preso li abbiamo portati a Teheran, ora si è formato qui un comitato rivo-

luzionario di 14 persone chieste dall'ayatollah per giudicarli. E il comitato può anche emettere la sentenza, i testimoni ci sono e le prove anche. Noi non siamo come loro, che usavano la tortura ». Altri problemi urgenti? « La preparazione del referendum ». Qui come dovunque infatti l'attività maggiore del movimento islamico fattosi stato, è la propaganda, la costruzione di una rete di attivisti del voto e di dimostratori della superiorità della ideologia islamica nei confronti di tutte le altre, in particolare del marxismo. Lo si fa con i meeting alla università in cui Banisadr viene a dibattere l'economia di Allah e forma gruppi di studio, con i cortei delle donne propagandati attraverso i manifesti di una ragazza in tchador e mitra, ma anche con una diffusa campagna di volantini e di disegni naïf, in cui, per esempio, gli artigiani della mano del capitalista in cilindro a stelle e strisce sostengono pupazzetti che si chiamano « marxismo », « leninismo », « maoismo » e « comunismo ». Per spiegare il loro anticomunismo a due giornalisti stranieri, il comitato ci presenta un uomo magro e pallido, un insegnante riservato che parla con la voce bassa. E' il fratello di Tharifali, un dirigente dei mojaïdin, l'organizzazione clandestina musulmana che dieci anni fa cominciò azioni armate di rappresaglia contro lo scià. Suo fratello è stato ucciso tre anni fa dai marxisti; e ci racconta la storia agghiacciante (e assolutamente confermata) di come il dogmatismo possa arrivare all'assassinio. Tra i mojaïdin convivevano musulmani e marxisti, ma questi ultimi volevano il comando completo della organizzazione. Ad una prospettiva di scissione, preferirono l'uccisione degli avversari. Thar-

ifali fu convocato ad un appuntamento e ucciso, altri fecero la stessa fine, decine di altri, senza più collegamenti, vennero consegnati nelle mani della Savak.

Il comitato è qui incaricato solo di questi compiti: finanza e propaganda. Per il resto attende direttive, non prende iniziative. Quelle verranno dopo — secondo le indicazioni di Khomeini — e sono, ci spiegano, la destinazione dei beni confiscati, la epurazione di molti dirigenti di fabbrica rimasti in sella e il lavoro ai disoccupati.

La prigione nella discoteca

Ispahan, chiamata 400 anni fa la metà del mondo, per la bellezza della sua architettura, dei suoi giardini e delle sue moschee costruite sotto il regno di scià Abbash alla fine del '500 non è una città povera; per lo meno senza le contraddizioni esplosive della capitale. Da dieci anni è diventata un polo industriale, con una acciaieria, un cementificio, una raffineria, oltre a numerose fabbriche tessili: ma il nuovo « sviluppo » si basa su due requisiti: la corruzione totale a favore del lacerocinio delle grandi famiglie legate ai Phalavi e il controllo della Savak. Un binomio che in Iran si riscontra dappertutto e che sostituisce il modello, non accessorio od eliminabile, ma essenziale della passata società iraniana. E di questo sviluppo ad Ispahan ci hanno portato a vedere il simbolo più spaventoso. A 40 chilometri, vicino all'acciaieria, in una zona di proprietà militare era in costruzione su una collina, un ristorante discoteca (« per puttane ed alti papaveri » ci dicono) alla base della collina, attraverso ad uno stretto cunicolo stavano costruendo in segreto una prigione. Il luogo ora è meta delle visite di migliaia di persone, famiglie, studenti, intere scolaresche guidate dai professori o soldati. Si entra nel buio con una candela o una lampada a petrolio, ci sono grotte alte un metro e mezzo o meno ancora, ripiani a mò di giaciglio in cemento, piccole feritoie che danno sul corridoio, fori di quindici centimetri; attraverso i quali guardando si vede un centimetro di cielo. « Non poteva essere altro che una prigione », insistono « la costruivano in segreto, con la scusa della discoteca. Era per i nostri giovani, poi hanno ucciso gli operai che la costruivano, erano afgani, se spariscono nessuno li va a cercare ». Il cunicolo è lunghissimo, pieno di diramazioni. Molti illuminano a pochi centimetri di distanza le pareti per carpirne i segreti. Al comi-

tato ci dicono che non sono ancora certi che fosse una prigione, ma altre spiegazioni plausibili di quel luogo non si trovano. Intanto, ogni giorno, il pellegrinaggio sul luogo dell'« ignominia » prosegue ».

A Nayafabad

Nayafabad, cinquanta chilometri a nord di Ispahan, centomila abitanti. Qui, pochi giorni prima della caduta dello scià, gruppi di proprietari, protetti dalla Savak e da poliziotti privati dell'acciaieria, hanno messo a ferro e fuoco la città. La Savak avanzava sparando, i contadini — spinti all'impresa dalla paura che le loro terre sarebbero state tolte — saccheggiavano e incendiavano. Cento morti, centinaia di case distrutte. A Nayafabad ora si ricostruisce in fretta, ma c'è ancora tensione. Il comitato, che ha sede in un vicolo ci permette solo di fotografare un anziano mollah che pone le sue mani sul corano, ma non le guardie armate nei cortili o sui terrazzi. « Era una vendetta contro un nostro corteo di centomila persone appena un giorno prima » dice il portavoce — che appare anche come lo sbrigativo capo militare — in parte era gente minacciata. Ora stiamo andando nei loro villaggi a convincerli. Il comandante militare Najie è invece stato tra i primi quattro ad essere giustiziato a Teheran ». Oltre cento uomini in servizio effettivo e cinquemila mobilitati, il comitato è pronto ad affrontare ora altre possibili azioni. Ma con una differenza: « Ora l'esercito è nostro ». Nelle bacheche infatti oltre alle numerose foto dell'ayatollah di qui, Montazery, considerato il successore di Khomeini (« è un radicale, ha fatto molta galera » ci viene detto di lui) ci so-

no quelle che invitano alla solidarietà completa con il nuovo esercito. A Nayafabad incontriamo anche per la prima volta, un centro di tesseramento di partito.

Si fonda il partito

E' il partito della Repubblica Islamica con un programma in otto punti che comprende: 1) rispetto dei diritti umani in una democratica e giusta Repubblica Islamica; 2) applicazione degli obiettivi economici e sociali dell'Islam al paese; 3) eliminazione di tutti i tipi di dittatura e corruzione delle organizzazioni di governo; 4) riforma di tutti i ministeri e di tutti i corpi governativi corrotti; 5) fine dello sfruttamento del capitalismo e devoluzione del denaro alle aree agricole; 6) promozione della educazione del popolo e eliminazione dell'analfabetismo; 7) organizzazione di un esercito nazionale per la difesa dei confini da possibili minacce nemiche; 8) politica estera di non allineamento e garanzia della democrazia e della nazionalizzazione dell'Iran.

Nelle stanze, adiacenti a quelle del comitato, fanno la fila contadini anziani e giovani che si iscrivono: devono dire oltre le loro generalità quali libri islamici hanno letto, quante ore settimanali possono dedicare alla attività politica, quali sono le loro aspirazioni e anche, stranamente per questo villaggio, visto che la maggior parte firma apponendo l'impronta del pollice destro, quali lingue straniere conoscono. « Abbiamo già cinquemila uomini iscritti e mille donne » dicono gli organizzatori. « Per il referendum lavoriamo a raggiungere il 100 per cento » dicono al comitato.

Enrico Deaglio -
Domenico Javassile

Manifestazione militare a Teheran

Teheran, 19 — Decine di migliaia di soldati ed ufficiali in uniforme hanno compiuto oggi una manifestazione nelle principali strade di Teheran a favore dell'ayatollah Khomeini e del governo provvisorio di Mehdi Bazargan, a 11 giorni dalla data prevista per il referendum istituzionale.

E' stata la prima manifestazione ufficiale dei militari dal 12 febbraio, data della « presa » delle caserme da parte della popolazione. I militari delle varie armi sono confluiti dalle caserme verso le principali piazze della città, recando ritratti dell'ayatollah Khomeini e scandendo slogan a favore dell'attuale regime e per l'instaurazione di una repubblica islamica. I militari hanno anche gridato « Israele è vinto, la Palestina è vittoriosa », « L'esercito per il popolo, il popolo per l'esercito », « Morte all'imperialismo e al sionismo ».

Ai militari, che erano disarmati, si sono affiancati membri dei « comitati Khomeini » armati e donne con il « chador » o con il capo coperto dal fazzoletto.

Il capo di stato maggiore dell'esercito, gen. Mohammad Al Gharani, aveva chiesto ieri ai membri delle forze armate di partecipare in massa a queste manifestazioni, che dovrebbero svolgersi in tutte le città iraniane. (Ansa)

